# CCX SEDUTA

# SABATO 13 NOVEMBRE 1954

**Presidenza del Presidente MERZAGORA**

**e del Vice Presidente BO**

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 8273

**Disegni di legge:**

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 8273

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 8274

« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171) (Seguito della discussione):

BITOSSI . . . . . 8280
FIORENTINO . . . . . 8298
GERVASI . . . . . 8275
RODA . . . . . 8287
SPALLINO . . . . . 8300
VALENZI . . . . . 8291

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . . 8305

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 8306

**Relazioni:**

Presentazione . . . . . 8274

*La seduta è aperta alle ore 9.*

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Angelini Nicola per giorni 5, Pallastrelli per giorni 12.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire per opere patrimoniali e di ripristino » (786), previo parere della 7ª Commissione;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Autorizzazione ad effettuare annualmente tre lotterie nazionali » (793);

*della 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica città di Paestum » (795), di iniziativa del senatore Zanotti Bianco;

*della 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario » (787), previo parere della 5ª Commissione.

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1027, concernente la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e del corso dei termini di prescrizione e di decadenza in alcuni Comuni della provincia di Salerno » (792);

« Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura » (794), previo parere della 5ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'Erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie, prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni » (790);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania » (791).

**Deferimento di disegno di legge, già assegnato a Commissione speciale, all'approvazione di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a richiesta della Commissione speciale per le alluvioni, ho deferito il disegno di legge: « Modificazione all'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 636, contenente provvidenze a favore delle regioni colpite da alluvioni dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954 » (782), d'iniziativa del senatore Piechele, già deferito alla predetta Commissione speciale, alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), in sede deliberante, previo parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro).

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo relativo alla applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, firmato a Ginevra il 28 novembre 1952 » (583);

dal senatore Gerini sul disegno di legge: « Adesione dell'Italia alla Convenzione concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, firmata a Lake Success, New York, il 6 aprile 1950 ed esecuzione della Convenzione stessa » (586);

dal senatore Martini sui disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia, relativa al servizio militare, firmata a Roma il 28 dicembre 1953 » (631); « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, concluso a Roma il 2 aprile 1952 » (638).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

È iscritto a parlare il senatore Marina. Poichè non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare il senatore Gervasi. Ne ha facoltà.

GERVASI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto all'esame della nostra Assemblea ci pone senza dubbio dinanzi ad uno dei problemi fondamentali del nostro Paese. Direi anzi che, assieme ed accanto al problema del lavoro e della disoccupazione, quello della casa costituisce il problema più preoccupante e doloroso della vita nazionale. Del resto, per quanto si voglia dare a questo disegno di legge aspetto e limiti riparatori a una situazione giuridica abnorme, così come si esprime l'onorevole relatore, ognuno di noi comprende come al fondo di tutta questa materia e al problema giuridico, sovrasti il problema sociale e umano il quale investe i rapporti, e quindi i contrasti, fra le classi e le categorie del popolo. Per noi di questa parte, il problema sociale ed umano deve avere un significato diverso, direi antitetico, rispetto alle considerazioni fatte dall'onorevole relatore. Esse, e fino ad un certo punto lo si capisce, sono il prodotto di ideologie diverse, contrastanti per l'origine e la posizione sociale, meno adatte a comprendere siffatta materia. Ma da questo al capovolgere le situazioni nella misura in cui vengono capovolte nella relazione di maggioranza, la differenza è notevole. Mi consenta, onorevole relatore; non voglio fare apprezzamenti che potrebbero sembrare ironici o malevoli; personalmente l'onorevole Piola può anche essere accessibile a sentimenti umani in grado superiore agli altri, anzi lo spero; e quindi dall'esame della relazione e dalla valutazione della portata del suo contenuto si potrebbe essere tratti in errore. Ma questo errore deve pure avere una causa, ed io, se non erro, penso che questa causa vada ricercata nell'avere posto il problema in una maniera unilaterale, un po' a senso unico, fino al punto da fare credere ai proprietari di case di essere davvero vittime del grasso e panciuto inquilino, il quale come vampiro riduce il povero proprietario di case ad uno scheletro, così come viene raffigurato in una cartolina che ognuno di noi avrà ricevuto. Infatti da lungo tempo, luoghi comuni, volgari deformazioni, sofismi di ogni genere sono pubblicati da quotidiani, gazzette della economia e della finanza, da riviste pseudo tecniche, ecc.; questo dura con intervalli più o meno lunghi dal 1945.

Con molta accortezza il relatore non indugia sulla violazione del diritto di proprietà causata dal blocco delle locazioni; poichè ha molto acutamente avvertito che la nostra stessa Costituzione è basata su questa premessa, quando, ad esempio, stabilisce la necessità di porre un limite alla proprietà terriera e accenna alla nazionalizzazione di certe industrie. Del resto tutta la storia umana nei vari mutamenti delle forme di proprietà, è una storia della mutazione continua delle forme storiche del diritto di proprietà; del resto il regime sociale borghese capitalistico, oggi esistente, il quale trova la sua espressione giuridica, per esempio, nel nostro Codice civile, nasce dalla violazione di anteriori forme del diritto di proprietà.

Quando poi ci si lamenta di questa presunta violazione del diritto di proprietà, non si dice che in Paesi tradizionalmente conservatori, come l'Inghilterra e la Francia, sono state attuate delle nazionalizzazioni, così come non si tiene conto che si è proceduto a vincolare beni insostituibili nell'interesse della collettività e parlo non dei Paesi orientali ma occidentali — in Stati come la Francia, l'Inghilterra, la Olanda e gli stessi Stati Uniti d'America — dove esiste una legislazione vincolistica più rigorosa di quella esistente in Italia, e dove nessuno, almeno fino ad oggi, pensa di abolire i vincoli stessi.

Non ha dunque il relatore insistito eccessivamente sulla tesi del diritto di proprietà

leso, soprattutto perchè il disegno di legge in esame all'articolo 1 proroga il vincolo. Però il relatore convinto come è della ingiustizia del blocco parte da questa premessa per giustificare l'aumento del 20 per cento, così come è proposto dal disegno di legge e, scivolando in modo un po' troppo allegro, insiste sulla giustezza dell'articolo 2-*bis*. Questa impostazione porta ad esaminare la questione dal punto di vista delle condizioni sociali ed economiche; il relatore, dopo aver sostenuto la tesi che il vincolo costituisce un gravoso limite al reddito del capitale impiegato negli immobili urbani, pone di contro una affermazione non rispondente alla realtà; e cioè che il graduale miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti permette oggi di affrontare il problema in una forma che contemperi gli opposti interessi dei proprietari degli immobili destinati ad essere affittati e degli inquilini, e pone un limite invalicabile al protrarsi di una situazione giuridica abnorme. Questo punto di vista caratterizza quello che prima stavo affermando: da un lato si vuol sostenere la tesi del proprietario di casa ridotto economicamente in precarie condizioni, dall'altro dell'inquilino, che, secondo le affermazioni del relatore, avrebbe migliorato le sue condizioni di vita e quindi potrebbe pagare l'eventuale aumento previsto in questa legge.

Vedremo come questa considerazione non sia che il frutto di una impostazione a senso unico, in quanto può essere anche vero che vi sono alcuni casi di piccoli proprietari in condizioni più precarie dell'inquilino, ma è senz'altro arbitrario sostenere che questa è la regola o, comunque, rappresenta la maggioranza dei casi. Tutti saremmo contenti se questa situazione fosse reale, e non vi è dubbio che a nessuno verrebbe in mente, se fosse vera, di contrastare una legge che in questo caso sarebbe altamente giusta.

Ma c'è qualcuno che seriamente possa sostenere tale asserto, quando è arcinoto a tutti come operai, impiegati sono in agitazione da tempo per i miglioramenti salariali e degli stipendi, e quando la disoccupazione totale e parziale infierisce nel nostro Paese in una maniera impressionante, e quando è risaputo da tutti che queste agitazioni non sono determinate dalla minaccia dell'aumento dei fitti, ma da preesistenti divari fra aumento del costo della vita ed erogazione dei salari e degli stipendi? D'altra parte è ormai noto che i piccoli proprietari di casa sono il paravento dei grandi proprietari dei complessi monopolistici di beni immobiliari.

Certamente noi riteniamo che un problema della piccola proprietà esiste; riteniamo che questa piccola proprietà vada tutelata e protetta con determinate provvidenze. Ma non deve essere lecito cambiare le carte in tavola, presentando la figura della vittima, mandata innanzi per salvare i privilegi dei grossi proprietari e dei grossi enti monopolistici. Altri colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato, in modo ampio e valido, contro l'aumento dei fitti e per il blocco dei contratti e degli sfratti e per la richiesta dell'equo fitto, denunciando l'alto profitto dei contratti liberi.

I relatori di minoranza hanno magistralmente centrato il problema con una seria e documentata argomentazione in questo senso. Potrei ritenermi al termine, quindi, del mio modesto intervento, se non si ponesse per me il dovere di analizzare, sia pure brevemente, la situazione dell'artigianato, dei piccoli commercianti fissi e ambulanti. Onorevoli colleghi, il nostro popolo è un vivaio di esemplari attività in ogni uomo e in ogni donna. Vi è uno sforzo così ammirevole di resistere a situazioni difficili e disperate che, se fosse veramente conosciuto ed apprezzato nel suo giusto valore, ci renderebbe più orgogliosi di appartenere a questo popolo, di essergli più vicini, più affettuosamente amici. Onorevole relatore, se lei fosse vicino a questo popolo, se ne fosse più affettuosamente amico, certamente non avrebbe supposto il graduale miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti, ma avrebbe considerato le reali condizioni di vita di questa gente in modo diverso e con diversa constatazione. Si riconoscono i sacrifici, le privazioni, il duro lavoro, la dura attività di una intera vita, al termine della quale ci si trova poveri, privi di sussistenza, nel migliore dei casi a carico dei parenti, molte volte in modo umiliante, e altre volte a carico della cosiddetta assistenza pubblica o al ricovero di mendicità.

A questo popolo elevato sul trono che innegabilmente compete a chi viva la sua vita di lavoro e di stenti, che in un ambiente ostile ed egoisticamente esoso è portato a trascinare la sua esistenza grama, è contrapposto il padrone di casa, al quale si dice: tu povero sacrificato hai diritto ad un maggiore reddito per il tuo capitale, non importa se ciò comporta ancora maggiore durezza nella vita di centinaia di migliaia di famiglie. Quante volte in questa Aula è stata riconosciuta, affermata, anche da codesti banchi, la grave crisi che da anni investe l'artigianato italiano? Quante volte, onorevoli colleghi di codesta parte, avete fatto questi riconoscimenti nelle Assemblee di artigiani? Eppure oggi non solo affermate il contrario, ma lo esprimerete in un voto in forza del quale contribuirete a peggiorare le loro condizioni; perchè essi, gli artigiani, insieme ai piccoli commercianti, fissi e ambulanti, vedranno peggiorate le loro condizioni economiche, in forza dell'aumento dei fitti e dell'intensificazione degli sfratti; si vedrà infatti uno spostamento della capacità di acquisto dai consumatori meno abbienti a quelli più abbienti, e quindi una restrizione del mercato di consumo dei prodotti artigiani e commerciali. Il mercato di consumo è già attualmente estremamente povero, e quindi estremamente rigido. Un aumento della voce « affitto » si traduce automaticamente in una diminuzione delle voci « alimentazione ed abbigliamento » ed altri servizi nel bilancio familiare della stragrande maggioranza dei lavoratori. E, mentre il mercato si restringe, contemporaneamente si determina una spinta all'aumento dei prezzi, nel tentativo di recuperare almeno in parte, attraverso il prezzo di vendita dei prodotti, l'aumento dei fitti delle abitazioni e dei laboratori.

Questa generale diminuzione del volume degli affari dei piccoli produttori economici e dei commercianti è la conseguenza più grave, anche se indiretta, dell'aumento dei fitti, nella presente situazione economica e salariale del Paese.

Gli artigiani, i commercianti, ecc., sono poi interessati come inquilini, in quanto le loro possibilità economiche sono giunte al limite, e non vi è più margine per altri aumenti dei costi di produzione o di distribuzione. La pressione fiscale, erariale e comunale, il livello dei prezzi dei pubblici servizi, gli oneri previdenziali e le altre spese di carattere fisso sono in continuo aumento, mentre nessuna provvidenza è intervenuta a sollevare le condizioni dei piccoli imprenditori.

Il fenomeno degli sfratti, soprattutto nelle zone centrali, sia per le botteghe, sia per i laboratori, ha già assunto proporzioni allarmanti. Nessuna norma protegge attualmente l'avviamento, e quindi il lavoro di più e più anni può essere distrutto da un momento all'altro.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Non è esatto; nella legge del 1950 se ne parla.

GERVASI. Sì, ma non si opera in nessun caso perchè questo avviamento sia concretamente riconosciuto. (*Interruzione del senatore Piola*).

Il fatto è che questo lato della legge è completamente ignorato da tutti. Già ora migliaia di artigiani lavorano e abitano in veri e propri tuguri, dai bassi di Napoli, alle grotte di Matera, ai quartieri malsani di Roma e di Venezia, alle zone artigiane medievali di migliaia di borghi. È una serie allarmante di situazioni penose di fronte alla quali si potrebbe pensare che l'aumento dei fitti incoraggi la costruzione di nuove abitazioni e quindi crei occasioni di lavoro per gli artigiani dell'edilizia e dell'arredamento. In realtà l'aumento della rendita edilizia non produce di per sè aumento del numero degli alloggi, se non nel ristretto settore degli immobili di lusso nel quale già adesso vi è esuberanza.

Conforto questo quadro reale con alcune cifre desunte dai volumi della Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla miseria, le quali sostengono che il tenore di vita degli artigiani è uno degli aspetti del tenore di vita generale della popolazione. Per quanto riguarda le abitazioni, l'inchiesta del 1952 ha rilevato che il sessanta per cento delle famiglie italiane vive in abitazioni affollate, sovraffollate e insalubri (Atti, volume secondo, pagina 33). Questi dati dicono inoltre che due milioni 800 mila famiglie vivono in case sovraffollate e che di esse 870 mila vivono in abitazioni con più di quattro persone in ogni

stanza o in abitazioni povere. Come potete pensare ad un aumento del fitto a carico di questi nuclei familiari? Ebbene, gli artigiani sono per l'ottanta per cento compresi in questo gruppo di famiglie misere e disagiate. Non può non impressionare la constatazione che le famiglie misere in cui il capofamiglia ha una posizione professionale indipendente sono (Volume secondo degli Atti, pagina 178) nell'Italia settentrionale il 13 per cento; nell'Italia centrale il 18 per cento; nell'Italia meridionale il 23 per cento; nell'Italia insulare il 14 per cento. Se si aggiungono le famiglie disagiate che presentano le seguenti percentuali: per l'Italia settentrionale il 17,6 per cento; nell'Italia centrale il 20,1 per cento; nell'Italia meridionale il 30,5 per cento; nell'Italia insulare il 25,2 per cento, si ha che i capi famiglia che esercitano attività indipendenti sono miseri o disagiati; nell'Italia settentrionale il 20,5 per cento; nell'Italia centrale il 28,1 per cento; nell'Italia meridionale il 53,5 per cento; nell'Italia insulare il 40,1 per cento.

A questo quadro, che è reale, potrebbe essere obiettato che il disegno di legge prevede per questo caso un aumento minimo o, in casi speciali, nessun aumento. Se è vero che ciò è formalmente contemplato nel disegno di legge all'articolo 2 c'è da domandare: quanti sono coloro che credono alla reale applicazione di questo articolo quando divenisse legge? Non si conoscono forse nella pratica dei rapporti tra inquilini e proprietari mille modi escogitati per eludere o interpretare la legge nel senso peggiore per l'inquilino? È evidente che l'inquilino, com'è stato rilevato da molti oratori di questa parte, specie quando è in certe determinate condizioni sociali, non ha la possibilità di opporsi al proprietario in giudizio e di andare in giudizio contro i proprietari di casa perchè gliene manca la possibilità economica, ed anche perchè evidentemente si lascia influenzare da un complesso di inferiorità che non è solo finanziario ma psicologico e soggettivo.

E che cosa dire dell'articolo 2-*bis*? Io mi auguro che i sostenitori di questo articolo non infliggano all'Assemblea il doloroso compito di porlo in votazione. Questo articolo è un raffinato trucco dal punto di vista del diritto, perchè concede ad un solo contraente il diritto di chiedere la modificazione dei canoni. Ed anche questo non è poco, perchè nell'articolo 2 si stabilisce che il proprietario, quando ricorrano determinate condizioni, può chiedere direttamente e mettersi d'accordo con l'inquilino oppure ricorrere al Pretore al fine di avere un'aumento del cento per cento. Ma con questa che chiamerei lesione del diritto e della prassi nella stipulazione dei contratti, la legge non deve esonerare una parte dai suoi obblighi e dare soltanto ad una parte la possibilità di modificare il contratto esistente in una forma che è molto peggiorativa per l'altro contraente.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Non potrà mica il conduttore chiedere l'aumento.

GERVASI. È questa facoltà che non dovrebbe essere data ad una sola parte; perchè va bene che voi dite: il conduttore può opporsi, ed allora si andrà davanti al Pretore che stabilirà, con l'apporto di due tecnici, se l'inquilino si trovi nella condizione voluta dalla legge; ma, onorevole relatore, qual'è quel tecnico che può stabilire che il mio reddito annuo è superiore a quello del proprietario di casa? Come faccio io a riconoscere che il reddito del proprietario di casa è inferiore al mio? Nemmeno gli uffici fiscali hanno questi tecnici che possano stabilire in una maniera giusta e lecita, dal punto di vista anche morale, il mio effettivo reddito annuo in rapporto a questo problema.

Ammesso poi che si arrivi anche a stabilire che l'inquilino che venisse dal Pretore indotto a pagare un aumento del cento per cento, in due anni arrivi al limite massimo stabilito dalla legge, in due anni cioè arrivi al limite massimo entro il quale è tenuto a subire l'aumento, per tutti gli altri anni, ossia per i rimanenti quattro anni, continuerà a pagare al limite massimo. Quindi si crea anche qui una sperequazione notevole.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Il limite massimo è di quaranta volte per tutti.

GERVASI. Ma comincia a pagare dal secondo anno e non dall'ultimo. Ed anche questo non è di poco conto, come non è di poco

conto un altro fatto che non ha attinenza con questa legge: cioè la inveterata abitudine che si è stabilita da parte dei proprietari, quasi fosse un diritto: quello di richiedere due o tre mesi di versamento a fondo perduto. Ma questo non riguarda la legge, e non ne parlo adesso; potrà essere semmai motivo di altra discussione.

A proposito dell'articolo 2-*bis*, naturalmente, non sono d'accordo con quanto affermava il collega Braschi ieri, e cioè che esso sarebbe stato presentato solo per colpire gli inquilini ricchi. È evidente che, in tal caso, non saremmo certamente noi contrari. A meno che, dato che l'arte della invenzione della verità è tanto in auge, non si voglia sostenere che noi siamo diventati i difensori dei ricchi e voi dei poveri. Ma come si arriva a colpire gli inquilini ricchi? Questo è un pretesto, ma la realtà è un'altra. Prima di tutto gli inquilini ricchi, se l'affitto divento esoso, hanno i mezzi per acquistare un appartamento. Tuttavia se voi farete un articolo il quale in modo inequivocabile faccia effettivamente pagare gli inquilini ricchi, saremo d'accordo. Non siamo invece d'accordo con la formulazione equivoca dell'articolo, che rappresenta un pericolo potenziale; se esso dovesse disgraziatamente essere approvato, l'aumento del venti per cento sarebbe solo una parvenza, ed al suo posto vi sarebbe, quasi generalmente, un aumento del cento per cento. Del resto l'onorevole Ministro affermava in Commissione che approvare questo articolo significherebbe la fine del blocco o quasi.

Ma vi è anche un pericolo di valutazione, nell'applicazione di questo articolo, che non si deve ignorare, per una ragione puramente di prestigio; il pericolo cioè che questo articolo nella sua applicazione, nelle condizioni in cui oggi ci troviamo possa portare a delle difficoltà. Prendiamo ad esempio il ceto medio produttivo e commerciale, il quale, nella consistenza della sua azienda, può dimostrare, o meglio può apparire in condizioni floride dal punto di vista del reddito. Prendiamo per esempio un laboratorio artigiano. L'artigiano, per sua necessità di prestigio deve attrarre e ottenere la fiducia del cliente, quindi è portato a mettere in evidenza ed esporre tutto quello che è possibile; questo significa naturalmente prestigio, nome, motivo di attrazione per l'eventuale cliente, e dà fiducia. L'artigiano non solo prende oggetti di tipo vario, macchinari, ecc., in deposito, ma per la parte che dovrà pagare entro tre mesi o sei mesi o prende i soldi alla banca o paga con tratte. Egli espone un capitale non solo non suo, ma sul quale dovrà pagare gli interessi; egli quindi assottiglia ancora di più il suo reddito che deriva o da attività commerciale o da puro lavoro come quello dell'artigiano.

Quando vengono fatti gli accertamenti il piccolo commerciante ne è la vittima; allorchè l'agente delle finanze si introduce nelle botteghe o nei negozi e vede un apparato che non è reale dal punto di vista economico, vede in sostanza qualcosa che fa pensare che il reddito di quella persona sia molto più vistoso di quello che in realtà è; ed allora questo contribuente viene tassato in una maniera sproporzionata. Pertanto questa maniera di accertamento influisce notevolmente per ridurre artigiani e bottegai in condizioni disagiate e queste conseguenze le vediamo nei bollettini dei fallimenti e dei protesti cambiari.

Questi sono fatti e non discorsi vani ed inutili. Quando in questo articolo 2-*bis* si introducesse il criterio secondo il quale si può praticare l'aumento per il cento per cento, sono sicuro che il 70, 80 per cento degli artigiani e nelle loro botteghe e nelle loro case dovrebbero pagare un aumento del cento per cento e non del venti o del dieci.

Si tratta di colpire in una maniera che non è adeguata e non è giusta una categoria, che, fino a prova contraria, è benemerita dell'economia nazionale e dal punto di vista produttivo e dal punto di vista finanziario, economico e sociale. Io sono contro l'aumento per queste ragioni e per altre che sarebbe troppo lungo esporre; sono contro l'aumento dei fitti perchè la soluzione del problema non può trovarsi in questo provvedimento il quale aumenta il disagio e non sana le cause del disagio stesso; sono per il blocco dei contratti e degli sfratti, per evidenti motivi di equità e sono per la fissazione dell'equo fitto nei contratti, per le ragioni suesposte e per altre

che, se anche sono sullo sfondo, si impongono all'attenzione del Paese. L'affitto pagato generalmente come « affitto libero » generalmente eccede il compenso necessario per l'industria delle costruzioni e per l'amministrazione delle case. Tale eccedenza produce l'ammortamento del capitale impiegato, più rapidamente che in qualsiasi altra impresa di modo che si verifica il privilegio di un reddito prodotto da capitale estinto. Quando si dice che un capitale investito a un determinato tasso deve dare un determinato reddito si dimentica che l'ammortamento del capitale, dopo quindici, venti o trent'anni fa sì che vi sia un reddito puro che si prolunga per centinaia d'anni. Non si può allora produrre la scusante che l'alto fitto delle locazioni deriva dall'investimento dei capitali secondo ortodossi princìpi economici e finanziari, che possono aver valore per altri investimenti. L'immobile urbano rende con piccole spese di manutenzione anche quando il capitale è ammortizzato; è un reddito costante, esente da qualsiasi aggravio di capitale.

Nell'esporre il quadro di una situazione che, per effetto di questa legge, si ripercuote in modo notevole sulla grande maggioranza del nostro popolo, posso avere anche peccato di omissione nei riguardi di esigenze giuste, ma non nella generalità sibbene in casi particolari, per non aver messo in rilievo qualche aspetto che pure crea ingiustizie; esse sono conseguenza di una legge di emergenza, che nessuno di noi avrebbe voluto ma che tutti abbiamo subìto. Affermo nuovamente che non siamo insensibili alla disperata ansia del piccolo proprietario, alla sua amarezza nella sopportazione di queste leggi difettose e lacunose sotto vari aspetti, ma necessarie per reprimere e comprimere una speculazione avidamente tesa al massimo lucro.

D'altra parte il malessere, onorevoli colleghi, del piccolo proprietario di case, il suo grido di angoscia è fievole e debole in confronto al crescendo angoscioso delle moltitudini italiane strette dal bisogno; ciò pone la nostra coscienza in tranquillità, perchè difendiamo questa moltitudine bisognosa con lo stesso fervore con cui difendiamo i senza terra, i senza lavoro, i senza tetto. Il fatto è che un tetto, una casa costituiscono la possibilità di una vita umana, sono la famiglia, la morale, la sanità fisica, il correttivo e l'antitesi del delitto; l'esigenza di un'abitazione interessa vastissimi strati sociali — un esercito scaglionato in tutte le categorie del lavoro — operai, artigiani, professionisti, commercianti, impiegati. Una folla impressionante di cittadini soggetta a pericolosi turbamenti economici oltre che etici di fronte ad una minoranza di proprietari desiderosi di lucro.

Sulle lamentele dei proprietari di case e degli enti immobiliari non c'è da commuoversi; mi commuove la povertà, non il benessere. Un qualsiasi aumento del prezzo dei fitti porterebbe ad una vera e propria rivoluzione del mercato. Vi rendete conto delle pericolose ripercussioni — salari, stipendi, pensioni da rivedere, situazione maggiormente penosa per una moltitudine che già si tormenta per la impossibilità di pagare la pigione?

È vero, ci sono delle condizioni in cui le sperequazioni sono forti, enormi, ma voi non potete pensare che quelle condizioni particolari siano preponderanti, non tenendo conto delle situazioni ben più gravi che si determinerebbero.

Onorevoli colleghi, nell'accingervi ad esprimere il vostro voto non dimenticate che la civiltà splende laddove trionfa il diritto dei poveri, il diritto dei deboli, poichè i poveri — non dimenticate mai questa grande verità che è contenuta anche nelle vostre concezioni religiose — debbono essere aiutati; dalla parte del povero non vi è mai possibilità di errore; debbono essere aiutati perchè questa è una concezione umana e cristiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che tutti noi abbiamo coscienza di quanto sia importante e delicato il problema che stiamo attualmente discutendo, soprattutto per le vaste, profonde ripercussioni che una sua soluzione può comportare nella vita economica e sociale del Paese. La larghezza del dibattito che si è sviluppato sulla proposta governativa dell'aumento

dei fitti, le critiche che le sono state rivolte, le preoccupazioni che più o meno palesemente sono apparse negli interventi dei colleghi di ogni settore dimostra come il problema sia scottante e come la soluzione che se ne vorrebbe dare, presa così — in sè — e senza collegarla con altri provvedimenti che facciano parte di un piano organico, comporti dannose, a volte dannosissime, conseguenze. Le critiche che sono state fatte da quasi tutti i colleghi nei vari interventi che si sono succeduti in questa Aula, dal senatore Zoli al collega Marzola, al collega Granzotto Basso, al collega Jannaccone, hanno dimostrato che pur esistendo un problema, che pur riconoscendo la necessità di affrontarlo, le preoccupazioni relative sono tali e tante che ognuno degli oratori che ha parlato ha fatto delle riserve, avanzato dei suggerimenti, manifestato delle perplessità. Ieri l'altro una organizzazione sindacale, la C.I.S.L., diretta dall'onorevole Pastore, in un convegno tenutosi qui a Roma si è dichiarata contraria alla proposta governativa e ha formulato un piano per la costruzione di alloggi popolari, sottolineando così che la soluzione del problema non può essere quella indicata dal progetto governativo. Ma oltre a ciò ha voluto sottolineare che gli sforzi per tendere alla soluzione debbono indirizzarsi soprattutto a risolvere il problema edilizio. Se voi leggete i giornali di questi giorni, constaterete che l'opinione pubblica si è rivelata particolarmente sensibile su tale argomento e segue con interesse il nostro dibattito in quanto anch'essa è preoccupata dalla soluzione che si vuol dare a questo delicato problema. In base a ciò, credo sia indispensabile che la questione dell'aumento dei fitti non possa non essere esaminata in relazione alla situazione economica generale del Paese, cioè a dire strettamente connessa ai problemi di fondo della nostra economia e delle nostre strutture, con particolare riguardo alle condizioni di vita di coloro che traggono esclusivamente dal lavoro i mezzi di sussistenza. Bisogna inoltre sgombrare il terreno da ogni falsa interpretazione che potesse darsi alla nostra posizione e ai nostri argomenti, anche se tutti i colleghi di questa parte intervenuti nella discussione lo hanno già fatto. Intendo dire subito che noi comprendiamo la particolare situazione di quei cittadini che, a causa della drammatica situazione verificatasi nel Paese durante e dopo la guerra hanno subìto gravi danni economici in seguito alla accentuata inflazione, subendo la svalorizzazione del reddito dei loro capitali, tanto da essere ridotti a volte in condizioni economiche alquanto precarie. Noi comprendiamo la situazione di questi cittadini, anche perchè, come non intendiamo che le conseguenze della catastrofe nazionale derivata dalla guerra fascista siano pagate soltanto dalla classe lavoratrice, non vogliamo neanche che queste ricadano su questa folta schiera di piccoli risparmiatori che forse con gravi sacrifici erano riusciti ad accumulare un piccolo capitale il cui reddito è stato sbancato dalle conseguenze della guerra e dell'inflazione. D'altra parte la situazione in cui ci trovavamo subito dopo la liberazione del nostro Paese, con la necessità di ricostruire la nostra economia, quando il più importante obbiettivo da realizzare era quello di garantire al popolo lavoratore il minimo indispensabile di alimentazione per le più elementari esigenze della vita, quando la classe lavoratrice rinunziò alla differenziazione salariale relativa ai valori tecnici e qualitativi ed intellettuali e si accontentò di una retribuzione che garantisse un minimo biologico di vita, il blocco dei fitti fu una base fondamentale per la risoluzione del problema salariale e la salvaguardia del tenore di vita delle masse lavoratrici nella grave congiuntura del dopo guerra. Se noi siamo sensibili alla situazione di questa folta schiera di piccoli risparmiatori, non possiamo però non tener conto dell'immenso danno sopportato dalle migliaia e migliaia di cittadini che erano in possesso delle polizze di assicurazione, come pure non possiamo sottovalutare e non sottolineare le tragiche conseguenze che l'inflazione ha avuto per i vecchi lavoratori, per gli invalidi, i mutilati del lavoro ed anche i mutilati di guerra che, assistiti dagli Istituti previdenziali, ebbero a subire un danno enorme dalla svalutazione monetaria e verrebbero oggi a subirne uno altrettanto grave con l'aumento dei fitti.

Gli Istituti previdenziali, come sapete, seguivano durante il periodo fascista un assoluto criterio amministrativo di capitalizzazione e non di ripartizione (come invece viene fatto oggi, principalmente, ad eccezione degli infor-

tuni), e, per legge, dovevano investire quasi tutte le riserve monetarie in titoli di Stato. Tutti quei miliardi, del valore anteguerra, hanno subìto la falcidia dell'inflazione, colpendo, come dicevo, i mutilati, i vecchi lavoratori, gli invalidi, i quali non solo per alcuni anni hanno percepito pensioni appena appena sufficienti per vivere qualche giorno, ma che ancora oggi non percepiscono una pensione interamente rivalutata a quanto essi avrebbero diritto di avere se si rivalutassero quei miliardi che a causa della guerra sono stati svalutati.

Penso, onorevoli colleghi, che sia doveroso fare questo bilancio se si vuole misurare la reale portata del sacrificio che è stato imposto a tutti i cittadini italiani o per lo meno alla maggioranza dei cittadini italiani, e non si renda più profonda e più grave l'ingiustizia con l'intento di riparare in modo unilaterale un danno subìto da una piccola parte dei cittadini.

Vedete, onorevoli colleghi, voi avete considerato un caso estremo, un tipo di padrone di casa che senza dubbio esiste, ma che nessuno in coscienza può affermare che sia diffuso, quello cioè del padrone di casa senza risorse, povero, che ha un inquilino con una florida situazione economica. Questo è il caso limite e tutti gli oratori della maggioranza hanno fatto riferimento a questo caso, all'unico caso che indiscutibilmente desta in ognuno di noi la preoccupazione per questa ingiustizia patente; ma non avete invece considerato tutti gli altri casi di inquilini poverissimi e di proprietari di casa molto ricchi. Nessuno di voi ha messo in risalto il fatto che taluno di questi inquilini che vivono oggi miseramente poteva benissimo essere in condizioni economiche buone prima della guerra. Questo inquilino, invece di investire i propri risparmi prima della guerra comprando una casa preferì acquistare titoli di Stato, credendo di assicurarsi con ciò un avvenire tranquillo; oggi, si trova invece nella più squallida miseria. Come vedete, i casi sono molti, diverse sono le conseguenze della guerra, e, diciamolo francamente, di una politica che sostanzialmente, fino ad oggi, è stata solo dominata dalla preoccupazione di salvaguardare alcune posizioni di privilegio. Non potete tuttavia affermare che noi abbiamo accettato questa situazione per il solo fatto di aver partecipato all'amministrazione della cosa pubblica dal 1943 al 1947. Infatti voi sapete che in quel periodo siamo stati sempre partigiani di una politica più avanzata e più coraggiosa dal punto di vista fiscale. Se allora si fosse chiesto un maggiore contributo ai grandi industriali, a coloro che avevano tratto ricchezze dalla guerra, certamente i sacrifici imposti ai lavoratori e ai piccoli risparmiatori sarebbero stati inferiori, seppure non completamente annullati. La realtà invece è ben diversa, poichè il gravissimo peso della situazione post-bellica è stato fatto sopportare per la più gran parte ai lavoratori, a coloro che vivono di reddito fisso, ai piccoli ceti produttivi i quali hanno visto diminuire le loro risorse ed abbassato notevolmente il loro tenore di vita, mentre i grandi gruppi monopolistici e finanziari hanno avuto garantiti i loro profitti i quali ora sono in continuo aumento. Prima di decidere, con senso di responsabilità, sull'aumento dei fitti, ritengo sia doveroso, da parte nostra, porvi quattro interrogativi: quali sono i termini della situazione economica e sociale del Paese? Quali le iniziative che i Governi che si sono succeduti fino ad oggi hanno preso per elevare il tenore di vita del popolo italiano? Quale indirizzo dobbiamo seguire per migliorare questa situazione di miseria, di disoccupazione di cui soffrono milioni e milioni di lavoratori? E infine, la proposta governativa per l'aumento dei fitti risponde positivamente a queste esigenze o invece, aggravando le condizioni di vita delle masse lavoratrici comporterà gravi conseguenze all'intera economia nazionale? Io vorrei che voi rispondeste a questi quattro interrogativi e se voi riuscite a rispondere positivamente, noi possiamo prendere in esame l'aumento dei fitti; ma poichè fino ad oggi nulla si è fatto, e nulla si intende fare per rispondere positivamente a questi quattro quesiti, voi non potete affrontare l'aumento dei fitti senza essere responsabili delle gravi conseguenze che ne deriveranno per il nostro Paese.

Quanto alla situazione generale, mi permetterò di ricordare che, in occasione del dibattito che si svolse in quest'Aula nel febbraio di questo anno sul programma governativo dell'attuale Ministero, ebbi occasione di affer-

mare che, nella maggioranza dei lavoratori e in larghi strati della popolazione, vi era un senso di profonda sfiducia circa la possibilità che venissero affrontati e risolti i gravi problemi di cui tuttora soffre il nostro Paese. Affermai che questo Governo non si sarebbe discostato dalla politica di immobilismo economico che aveva caratterizzato gli altri Governi e che nel compromesso, che si era attuato per tacitare le posizioni discordi esistenti nei vari partiti della coalizione governativa, si sarebbe continuata e si sarebbe allargata una politica di conservazione e di conservazione sociale.

Non voglio qui esaminare, onorevoli colleghi, la situazione verificatasi nei partiti oggi al Governo in questi ultimi giorni; non è il caso, ma mi basta constatare, e spero che ne converrete anche voi, che ora non siamo solo più noi ad accorgerci che purtroppo le nostre previsioni sono diventate realtà. Ormai, molte voci si levano ora a condannare questo stato di cose, anche se zittite con minacce o promesse future.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiaramente invece espresso, sulla situazione economica del nostro Paese, il loro orientamento, ed hanno indicato, si voglia o no, delle soluzioni corrispondenti alla realtà della attuale situazione economica. I lavoratori, difendendo il loro pane, lottando accanitamente contro la smobilitazione aziendale, chiedendo aumenti dei salari reali e indicando la risoluzione dei gravi problemi della miseria e della disoccupazione nella realizzazione di riforme strutturali e nel controllo democratico sui monopoli, hanno piena coscienza di essere sulla via giusta, che porta al miglioramento del tenore di vita del nostro popolo e alla rinascita della nostra economia. Mentre l'indirizzo politico conservatore e immobilistico oggi perseguìto non fa altro che cristallizzare una situazione di privilegio in contrasto con le istanze più profonde di giustizia sociale e di progresso; mentre nulla o quasi si è fatto per evitare che le tragiche conseguenze della guerra ricadessero esclusivamente sulle spalle dei lavoratori e dei cittadini meno abbienti, si vorrebbe ora imporre loro l'aumento dei fitti che, come è congegnato, non farebbe che immiserire vieppiù una parte notevole di cittadini, aprendo nuove e più profonde ferite nel complesso dell'economia italiana.

Vedete, onorevoli colleghi, come si mettano in opera tutti gli artifici per impedire gli aumenti salariali, col pretesto che questi potrebbero provocare fenomeni inflazionistici? Da ogni parte, invece, si considera che un aumento della capacità di acquisto delle masse lavoratrici può essere il presupposto per superare l'attuale crisi della nostra economia, a mezzo di un mercato interno stabile. Lo stesso dottor Menichella, governatore della Banca d'Italia, notissimo per essere contro gli aumenti salariali, dovette riconoscere nella relazione annuale dello scorso anno che l'aumento delle retribuzioni delle principali categorie dei lavoratori nel corso del 1952 determinò una fase di decisa ripresa dei consumi, e che l'aumento del reddito aveva esercitato una funzione equilibratrice sulla produzione dei beni di consumo.

D'altra parte penso che non ci potete accusare, anche se lottiamo continuamente per la elevazione del tenore di vita delle classi lavoratrici, di volere l'inflazione monetaria, in quanto che la nostra posizione è chiara: abbiamo molte volte dimostrato di essere contrari all'inflazione, che inghiotte i redditi fissi e deprime i redditi di lavoro. Ma voi, onorevoli colleghi, vi siete domandati se un aumento generale dei fitti, nella misura prevista dal disegno di legge governativo, non sia invece sostanzialmente un elemento inflazionistico? Ve lo siete domandati, ed in particolare se lo è chiesto il ministro Vanoni, il nemico acerrimo degli aumenti salariali in quanto egli afferma che gli aumenti salariali sono inflazionistici? Se lo è domandato il Ministro del tesoro se l'aumento dei fitti non sia un incentivo alla inflazione monetaria?

PIOLA, *relatore di maggioranza*. C'è il limite di quaranta volte.

BITOSSI. La mia affermazione è confortata dalla constatazione che in seguito alle precedenti due leggi sugli affitti si è avuto un aumento del costo della vita.

Non vi rendete conto che le condizioni economiche dei lavoratori non sono tali da poter sopportare un aumento dei fitti e non sono neanche tali da poter sopportare la conseguenza indiscutibile che deriverà dalla eventuale approvazione di questa legge per l'aumento dei fitti? Questo aumento non soltanto non pos-

sono sopportarlo gli operai e i contadini del sud, ma neanche gli operai dell'industria dell'Italia centrale e settentrionale, nè possono sopportarlo i dipendenti pubblici che ancora si dibattono in una situazione difficile da un punto di vista economico anche a causa del famoso progetto di legge delega per cui è ancora in sospeso la soluzione del problema economico per questa importante categoria. Ma questo aumento non solo non può essere sopportato da parte di cittadini lavoratori, ma nemmeno, come ha detto l'oratore che mi ha preceduto, dai ceti artigiani, dai piccoli commercianti, dai piccoli operatori economici, i quali non possono subire la benchè minima diminuzione della capacità di acquisto delle loro entrate senza che ne venga scapito per la loro capacità produttiva.

Che l'aumento dei fitti comporti inevitabilmente un aumento di quasi tutti i generi di prima necessità è cosa provata, nessuno può negarlo. A convincersi di ciò basta analizzare l'andamento degli indici del costo della vita in relazione agli ultimi provvedimenti in materia di locazioni. Seguendo i dati statistici si può rilevare che nel periodo immediatamente dopo l'entrata in vigore del provvedimento del 1950, che aumentò i fitti delle abitazioni private del 50 per cento, l'indice registrò un aumento generale del costo della vita del 3,50 per cento, e successivamente dopo l'aumento stabilito il 21 dicembre 1951, l'indice registrò nel 1952 un aumento dell'1,8 per cento. L'indice del costo della vita ha risentito dunque sensibilmente dell'aumento dei fitti negli anni scorsi e notate bene la conseguenza perfetta, esatta, il 50 per cento d'aumento comportò un aumento del 3,50 per cento, il successivo aumento del 25 per cento comportò un aumento dell'1,8 per cento in quanto si aggirava su una cifra minore. La registrazione è matematica, notate la mantenuta proporzione tra l'aumento dei fitti e l'aumento dei generi di prima necessità.

Se questo è, e così è, si può senz'altro prevedere che l'aumento del 20 per cento annuale previsto dal progetto governativo, incidendo su un valore superiore a quello dei precedenti aumenti, e calcolando anche gli oneri riflessi che qui alcuni oratori hanno cercato di mettere in chiaro, provocherà un aumento del costo della vita che si aggirerà certamente per il primo anno sul 2 per cento circa. E guardate che per fare questo calcolo non tengo presente quanto previsto dall' emendamento dell'articolo 2-*bis* nel progetto di legge della Commissione perchè, data la sua formulazione, si risolverà in una serie di sgraditissime sorprese.

Il 2 per cento di cui parlavo, dato lo sviluppo e il ripetersi degli aumenti, verrebbe gradualmente aumentato anno per anno fino a quando nel 1960 noi avremo da una parte un aumento del 20 per cento sui fitti, e dall'altra un aumento del 4 per cento circa del costo della vita. Avete tenuto conto, colleghi, di questa situazione?

Il nostro collega Bertone o i componenti della 5ª Commissione (così vigili ed accurati custodi della finanza e dell'economia italiana, quando si tratta di aumentare il tenore di vita della classe lavoratrice), hanno studiato questo problema, hanno esaminato le ripercussioni, le tragiche conseguenze che riporterà sull'economia italiana e sulla situazione economica di ogni singolo cittadino l'aumento dei fitti? Il Ministro del tesoro onorevole Gava — che noi avevamo pregato di essere presente e di cui l'illustre nostro signor Presidente aveva assicurato la presenza in Aula quando si esaminava questo problema — ha valutato le conseguenze che sotto un profilo economico-finanziario determinerà nel Paese l'aumento dei fitti? Non credo che la maggioranza della Commissione finanze e tesoro, che il Ministro del tesoro ed il Governo nel suo assieme abbiano tenuto conto di ciò. Anche perchè credo di non sbagliare se affermo che di questo non se ne è voluto tener conto non fosse altro perchè la caratteristica peculiare di questo Governo è quella di non affrontare i problemi economici e sociali nella sua complessità, ma di vivere alla giornata.

Ma voi, onorevoli colleghi della maggioranza, dovete ben valutare la questione, in quanto che questa proposta di legge, se approvata, avrebbe gravi ripercussioni economiche e sociali nel Paese. Il vostro esasperato conformismo ai dettami governativi è illogico e incomprensibile e vi fa cadere molte volte in strane situazioni. Io mi rifiuto di credere che voi abbiate un complesso di inferiorità nei

confronti dei colleghi di partito che siedono alla Camera dei deputati. Osservate, ad esempio, cosa sta avvenendo alla Camera per quanto riguarda la legge delega a proposito del riordinamento dello stato giuridico dei dipendenti statali e pensate a quello che avete fatto voi qui approvando quella legge. Alcuni nostri emendamenti ed anche quelli dei colleghi Angelilli e Canevari sono stati da voi respinti sdegnosamente, ridicoleggiando le proposte che noi avanzavamo in favore dei dipendenti statali, mentre ora alla Camera dei deputati la maggioranza parlamentare ha fatto propri gli emendamenti da voi respinti e che, con molta probabilità, verranno accettati. Ciò metterà maggiormente in risalto la vostra strana posizione, il vostro ridicolo conformismo, perchè mi rifiuto di credere che voi non abbiate allora capito l'importanza dei nostri emendamenti, e non comprendiate oggi la situazione grave, difficile che si determinerebbe nel Paese qualora questo progetto di legge venisse approvato.

Vi invito a riflettere, onorevoli colleghi, e, se volete, vi esorto a valutare con maggiore senso di responsabiiltà le conseguenze che possono derivare dall'approvazione di questo progetto di legge per l'aumento dei fitti, poichè voi non potete pensare che i lavoratori accettino passivamente, senza battere ciglio, questa grave decurtazione del loro salario e credere che i pensionati si adattino alla diminuzione del potere di acquisto delle loro già magre pensioni. Voi, onorevoli colleghi, non potete pensare che i lavoratori, i cittadini interessati, accettino passivamente questa situazione, poichè, come già è stato detto dagli oratori precedenti ed esposto nella relazione di minoranza con cifre e dati, le condizioni retributive dei lavoratori italiani non possono assolutamente subire un peggioramento, non possono diminuire il loro potere di acquisto. Dovete tener conto, che secondo l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, risulta che il reddito medio per abitante nel 1951, calcolato in lire del valore del 1938, era di lire 2.539, cioè di poco superiore a quello di cinquanta anni fa e precisamente del 1901, che era di lire 2.254. Si tratta di dati ufficiali riportati dai documenti dell'inchiesta sulla disoccupazione, egregi colleghi, e quindi non discutibili, e voi ne dovete prendere atto, e valutarli attentamente.

D'altra parte, esaminiamo i consumi alimentari giornalieri dei lavoratori del settore dell'industria, cioè di quel settore in cui lo sperpero di energia è elevato e l'alimentazione è condizione per preservarsi dal forte logorìo. I lavoratori adulti dell'industria del nostro Paese sono in una situazione di inferiorità per quanto riguarda l'alimentazione, in confronto dei lavoratori di tutti gli altri Paesi.

Confrontiamoli, per esempio, con la Francia e l'Inghilterra, ed emergeranno chiaramente le condizioni di sotto alimentazione dell'operaio dell'industria italiana. In Italia un operaio dell'industria adulto consuma giornalmente in media (dati Istat) 106 grammi di carne, contro 150 della Francia, 161 dell'Inghilterra. Il consumo del latte, sempre in grammi, è rispettivamente di 151 in Italia, 256 in Francia, 440 in Inghilterra. Il consumo dello zucchero è rispettivamente di 30, 63, 136 grammi. E non è poi da credere che in Francia e in Inghilterra la popolazione sia superalimentata, e che il problema debba considerarsi risolto in quelle Nazioni. Tutt'altro. Persino negli Stati Uniti, secondo uno studio apparso in quel Paese nel 1952, un quarto della popolazione doveva ritenersi sottoalimentato nel periodo del dopoguerra. Se poi andiamo ad esaminare i consumi delle famiglie povere dell'Italia meridionale (circa 12 milioni di abitanti), sempre secondo i dati Istat, troviamo cifre spaventose: 9 grammi di carne giornalieri, in media, *pro capite*; 13 grammi di zucchero; 35 grammi di grassi. E voi, con una situazione di questo genere volete aumentare i fitti, volete togliere ancora qualche grammo di grasso e di carne a questi disgraziati che non riescono neanche a trovare l'alimentazione sufficiente a sè e ai propri figli? Onorevoli colleghi, ieri è stato detto che noi saremmo contro l'aumento dei fitti per pura e semplice demagogia. Vi sembra onesta questa affermazione? È demagogia riconoscere che disgraziatamente nel nostro Paese non vi è possibilità di vita per la maggioranza del popolo? È demagogia riportare delle cifre che vi dovrebbero dimostrare l'impossibilità di aggravare ancora più le condizioni di vita di questa parte del popolo?

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* BITOSSI). Come potete immaginare, quindi, che i lavoratori italiani possano pagare l'aumento dei fitti, sottoponendosi ad una situazione ancora più grave di sottoalimentazione? Chi può pensarlo? Come si può pensare che si debba togliere ancora un grammo di carne ai pochi grammi *pro capite* che spettano a 12 milioni di italiani del meridione? D'altra parte il divario esistente tra i salari medi e il minimo vitale previsto dal bilancio tipo, calcolato anche questo dall'Istat, in 65 mila lire al mese di media, per poter sostentare se stessi e la propria famiglia, è notevole, poichè il salario medio dei lavoratori italiani (l'avete letto sulla nostra relazione) si aggira sulle 35-38 mila lire mensili. La situazione di disagio dei lavoratori non verrebbe che lontanamente attenuata nei settori in cui agisce la scala mobile, cioè a dire nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura e nelle banche, sia perchè con il funzionamento della scala mobile si hanno solo aumenti ad effetto ritardato, sia perchè gli aumenti della scala mobile non ricoprono completamente nè l'aumento dei fitti, nè l'aumento dei generi di prima necessità. Si può dire all'incirca che la scala mobile, sia pure con effetto ritardato, ricopra circa un terzo del carico dei fitti.

Per queste ragioni, per quanto esposto sopra, onorevoli colleghi, possiamo affermare con sicura coscienza che il progetto di legge governativo, così come è stato elaborato, avrebbe conseguenze dannose per il tenore di vita, già così basso, della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani e si ripercuoterebbe negativamente sulla situazione economica del Paese. E questo, onorevoli colleghi, avviene soprattutto perchè si vuole continuare in una politica fatta di provvedimenti frammentari, affrontando il problema giorno per giorno, esaminando i problemi senza ricollegarli a tutti gli altri che sono di fronte e dei quali è urgente la soluzione.

Non è possibile che, mentre aumentano notevolmente i profitti dei monopoli e dei grandi capitalisti della rendita fondiaria, non è possibile che mentre si assiste alla vergognosa fuga di capitali all'estero, sottratti alla nostra attività produttiva, si debba ancora una volta incidere sulla retribuzione dei lavoratori per risolvere problemi derivanti dalle tragiche conseguenze della guerra; non è assolutamente possibile, e voi lo dovreste comprendere.

Questo mio intervento, nel quale ho forse ricalcato, sia pure con altre parole ed altri argomenti, le preoccupazioni già espresse da altri colleghi, vorrebbe essere soprattutto un monito che io, a nome, se permettete, di milioni di lavoratori, anche a nome di quei lavoratori rappresentati dalle altre organizzazioni sindacali, che unanimemente hanno affermato di non poter accettare il progetto di legge in esame, rivolgo a voi, colleghi della maggioranza, insieme con un fervido appello. Voi non potete approvare questo disegno di legge, non dovete approvarlo, perchè per tentare di risolvere un problema, che d'altra parte interessa un numero assai limitato di proprietari di case, aprite nel nostro Paese una situazione economica e sociale piena di interrogativi, mentre vi sono tanti altri problemi originati dalla guerra fascista, ancor più gravi e importanti, che interessano milioni di cittadini maggiormente bisognosi della maggioranza di proprietari di case. Se voi rendete esecutivo col vostro voto favorevole il progetto per l'aumento dei fitti, non solo inserite, come ho già detto, nella non perfetta situazione economica un altro elemento di grave perturbamento, ma aprite soprattutto — ricordatelo bene — una nuova fase di lotte e di agitazioni. Le insufficienti retribuzioni di tutti i lavoratori italiani, le pensioni di fame dei vecchi lavoratori, i magri sussidi di disoccupazione oggi corrisposti, non possono subire decurtazioni a causa della nuova situazione che si verrà a creare con l'aumento dei fitti.

I lavoratori non possono veder ridotto il loro tenore di vita e lotteranno per un salario e una retribuzione più equi. Voi, onorevoli colleghi, sarete i soli responsabili delle nuove grandi agitazioni e degli scioperi che dovranno nel nostro Paese salvaguardare il diritto alla vita dei lavoratori italiani, dei loro figli, perchè, onorevoli colleghi, nessuno potrà negare il loro giusto diritto di lottare per garantire il minimo di sostentamento per se stessi e per le loro famiglie. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, al punto in cui è giunta la discussione il Gruppo del Partito socialista italiano intende precisare il proprio punto di vista, del resto già limpidamente emerso dalle critiche serrate e documentate degli oratori che si sono avvicendati su questi banchi, nonchè dalle conclusioni cui essi sono pervenuti.

Concordo con il relatore, senatore Piola, che qui non si tratta di un problema tecnico ma di un problema squisitamente politico — vorrei aggiungere soprattutto umano. Ed è sotto questo aspetto che voi, colleghi della maggioranza, dovete interpretarlo e intenderlo. Non già disquisizioni di carattere tecnico intendo farvi, perchè sono già state esaurientemente sviluppate, ma semplicemente esprimerò un punto di vista politico che, come tale, si richiama alle considerazioni umane di questo problema. Non ci si fraintenda, onorevoli colleghi; non ci si scambi, per amore di eccessiva e non disinteressata polemica, come oppositori indiscriminati al concetto della proprietà privata, se nel caso presente e nelle condizioni economiche in cui tuttora versa il nostro Paese, così duramente provato dalla guerra, noi ci opporremo ad un ulteriore aumento dei canoni di affitto per le abitazioni soggette a regime vincolistico. Sappiamo bene, in ciò seguendo l'insegnamento di Engels e di Marx, distinguere tra proprietà capitalistica e proprietà edilizia; sono due concetti totalmente diversi e ne è prova il fatto che nello stesso Paese del collettivismo, nella Russia dei Sovieti, non solo è sancito il diritto alla proprietà edilizia ma questo diritto non rimane lettera morta, come lo è purtroppo in molti Paesi capitalistici di nostra conoscenza, ma va traducendosi di anno in anno in realtà sempre più concreta e ciò è dimostrato dal fatto che all'inizio del 1953 già un milione di appartamenti risultavano costruiti ed assegnati in esclusiva proprietà, a profitto esclusivo di altrettanto milione di famiglie di lavoratori che li abitano e li godono. Quindi sia ben chiaro, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, che nessuna ostilità preconcetta noi abbiamo contro la proprietà edilizia; abbiamo più volte detto di voler fermamente rimanere nell'àmbito della Costituzione repubblicana e saremmo veramente degli stolti se pretendessimo di inserire dei « distinguo » in questa nostra fedeltà ai dettami della Costituzionie anche laddove essa proclama il riconoscimento e la tutela della proprietà privata.

FRANZA. La Costituzione sovietica non riconosce la proprietà edilizia ma semplicemente il diritto alla casa di abitazione; il che è un concetto ben diverso che fa parte anche della nostra Costituzione.

RODA. Onorevole Franza, lei sa che io non interrompo mai per educazione e per abito mentale ma le sua interruzione avrà comunque una risposta — anzi io le sono grato dell'interruzione — se lei avrà la bontà di seguirmi in questa che non vuole essere una polemica ma una delucidazione di un pensiero ed una affermazione politica.

Dicevo dunque che noi saremmo degli ingenui, degli stolti se inserissimo dei « distinguo » nella interpretazione del quadro della Costituzione anche laddove essa afferma il diritto alla proprietà privata ma, intendiamoci, la tutela del diritto della proprietà privata quale è quella edilizia deve tuttavia arrestarsi dinanzi a dei limiti, appunto dinanzi a quel limite il cui superamento significherebbe l'arbitrio ai danni di un altro patrimonio, anch'esso tutelato dalla Costituzione repubblicana, patrimonio ben più importante, il più geloso che una società possiede, ciò il diritto alla salute morale e alla integrità della famiglia che è strettamente connesso al diritto di godimento di una casa. È chiaro dunque che ogni qualvolta due diritti, diritto di proprietà e diritto ad un tetto, si trovano, come è in questo caso, in conflitto — e lo dimostrerò in brevissimo tempo poichè il tempo è urgente ed anche perchè quando si arriva per ultimi come me in questa discussione il prato è stato già falciato di tutte le erbe ed a me non resta, per così dire, che spigolare — è chiaro dunque che ogni qualvolta questi due diritti si trovano in conflitto tra di loro come nel caso presente, per noi

legislatori non deve sussistere nessuna possibilità di equivoco.

Onorevole relatore, già dissi che io concordo con lei nella sua premessa. Il problema è politico e umano tanto più che, secondo gli elementari princìpi della nostra dottrina socialista noi non parteggeremo mai per gli interessi dei *rentiers*, siano essi i comodi portatori di cedole, coloro che tagliano il *coupon* alla fine del semestre o i redditiari delle proprietà immobiliari, coloro che sono i beneficiari della cosiddetta rendita fondiaria. In quest'Aula è ormai già stato documentato largamente come il progettato aumento delle locazioni, in aggiunta a quelli precedentemente scontati, nel breve volgere di sei anni potrebbe (uso il condizionale perchè nutro ancora la remota speranza che condizionale resti) triplicare il canone attualmente corrisposto, cosa assolutamente insostenibile per la maggior parte delle famiglie che attualmente abitano in locali assoggettati a regime vincolistico. A tali famiglie altra alternativa non rimarrebbe, entro breve spazio di tempo, se non la forzata rinuncia alla loro attuale dimora. Onorevoli colleghi, vi siete mai chiesti cosa significhi dover abbandonare il proprio tetto? Concedetemi di aprire una brevissima parentesi. Quanti di voi sono scesi negli scantinati che ancora esistono anche nelle civilissime metropoli del Nord, dove vi sono cinque, sei persone — come ne ho viste io — che dormono in cantine dove non entra mai il sole? In uno di questi scantinati a Milano io ho parlato a suo tempo con una guida alpina che era colà ridotta, a causa alla impossibilità di rimanere nel suo villaggio alpestre ed era scesa a cercare una umilissima occupazione a Milano. Dalle vette alpine, dagli orizzonti sconfinati, alla cantina milanese senza luce! Quanti di voi colleghi della maggioranza si sono resi conto, dovendo discutere dell'attuale problema, della situazione reale in cui vivono molte centinaia di migliaia di famiglie nel nostro Paese?

Dicevo dunque che altra alternativa, per queste famiglie non resta che abbandonare la loro attuale dimora. Questa legge del resto pone un'ipoteca sull'economia della maggior parte dei cittadini che ha già in molti casi superato il limite di frattura, ed andrà assumendo di anno in anno, con il suo peso progressivamente crescente, aspetti vessatori e del tutto insostenibili, sol che si ponga mente a quel che ragionevolmente si può desumere e dalle attuali condizioni e dai molti segni premonitori su quello che sarà il futuro prossimo dell'economia nazionale.

Io ho parlato di ipoteca sull'avvenire perchè questa legge diventerà sempre più vessatoria di anno in anno. L'ipoteca è posta sulle condizioni in cui si svolgerà domani l'economia del nostro Paese, che nessuno di noi può in questo momento ragionevolmente valutare. E mi sia consentito di dire qualche parola sulle prospettive che attendono la nostra economia. Un bilancio di Stato che va appesantendosi sempre più ed imporrà alla collettività più accentuati gravami fiscali; maggiori e sempre più crescenti limitazioni per i nostri produttori non solo per la conquista di nuovi sbocchi, ma financo per la conservazione delle nostre posizioni in campo internazionale, sempre più minacciate dalla massiccia e protetta concorrenza straniera. Con queste previsioni non certo rosee non è neppre pensabile di inserire un nuovo elemento di profondo turbamento economico quale è di fatto la presente legge sui fitti, senza correre per certo il rischio di accelerare quanto meno la rotazione della spirale inflazionistica. Tale spirale, che a mala pena è stata contenuta nell'immediato dopo guerra, a spese però dei lavoratori, riprenderà senza alcun dubbio domani, per effetto della progressività e dell'incidenza degli oneri che la vostra legge comporta, una sempre maggiore velocità che potrà divenire incontrollabile.

Ma dopotutto, a chi andrebbero i vantaggi di questo vostro provvedimento? Diciamo le cose come realmente stanno, parliamo un linguaggio pacato ma anche sincero. La verità è che voi avete presentato queste vostre richieste sotto la pressione delle grandi società immobiliari (che, sia detto tra parentesi, sono i peggiori contribuenti, oserei dire i maggiori evasori fiscali, e noi in questo momento per tale loro scarsa sensibilità patriottica, elargiremo ad essi un premio dell'ordine di centinaia di miliardi) a queste grandi società immobiliari che detengono una vasta porzione del patrimonio edilizio nazionale. Voi non siete stati già spinti dal desiderio di rendere giustizia a quei casi sporadici che noi non neghiamo possono

esistere, che conosciamo anzi, ma che comunque rappresentano l'eccezione; voi avete portato avanti il comodo paravento dei casi sporadici, che potevano trovare collocamento e soluzioni adeguate in altro progetto di legge difforme da questo: voi avete agito sotto la pressione dei consorzi, delle grandi imprese di credito e di assicurazione, detentrici di una non certo trascurabile (come è stato dimostrato ieri in quest'Aula) porzione del patrimonio nazionale immobiliare, di quelle imprese assicuratrici — sia detto per incidenza — che hanno investito in case, in palazzi le riserve matematiche, ed il restante dei loro utili in tempi non tanto remoti che erano, a ben vedere, i premi dei loro assicurati, i veri piccoli risparmiatori che sono poi gli autentici sacrificati; premi che le grandi compagnie di assicurazione hanno riscosso in moneta buona e che vengono oggi rimborsati in moneta svilita! Ecco in realtà chi volete proteggere e favorire con questo disegno di legge!

Motivi questi che ci inducono a non seguirvi, ad ostegigarvi recisamente in questa vostra politica di protezione di un ristretto ceto di privilegiati e di *rentiers*. Io penso che sarebbe vostro dovere ricordare a questi privilegiati il sacrificio di tutti coloro che, meno fortunati di essi, o meno avveduti, hanno a suo tempo investito i loro magri risparmi di prima della guerra in titoli a reddito fisso oggi completamente svalutati. Ed allora vano è stato il sacrificio di questa gente, che è costituita da piccoli risparmiatori, perchè si può anche comperare un titolo con un modesto risparmio, ma non ho mai visto un piccolo risparmiatore comprarsi addirittura un immobile. Quando voi parlate di protezione di piccoli proprietari, vi rendete conto che il patrimonio immobiliare delle grandi città è la porzione più ingente, dal punto di vista economico del patrimonio immobiliare nazionale? Ma, onorevole Piola, lei che conosce assai bene i centri della nostra Penisola, che conosce perfettamente e Roma e Milano e Torino e Genova, mi sa dire quanti sono, in queste grandi città, i piccoli proprietari di casa, laddove gli immobili, in generale, sono costituiti da centinaia di vani? Come si può indulgere, come si può piangere sulla ria sorte dei poveri proprietari che possiedono le case nelle grandi città? E sono, per voi, questi i piccoli proprietari di immobili? Dicevo dunque che sarebbe opportuno ricordare a tutti costoro che la guerra è quel tremendo flagello che è, per sua causa moltissimi hanno perduto completamente o quasi tutti i loro risparmi, tutti, o quasi, i loro beni, per non parlare di coloro che hanno perduto qualcosa di più del proprio patrimonio!

Ci si dice anche: questi aumenti avranno per effetto di favorire la costruzione di case nuove. Ciò corrisponde assai poco a verità. Le nuove costruzioni sono già sufficientemente stimolate, nel loro sorgere, da una serie di provvidenze che vanno dall'esenzione di imposta (quell'esenzione che non mi trova affatto consenziente perchè nelle attuali condizioni di mercato, essa viene cumulata nel prezzo di vendita degli appartamenti, questa esenzione che si traduce in un beneficio soltanto per i costruttori a danno di coloro che comprano l'appartamento. Ma tale argomento potrà essere oggetto di più ben ampio dibattito in altra occasione).

Dicevo dunque: serie di provvedimenti che vanno dall'esenzione dell'imposta all'assoluta libertà di fissare i canoni di affitto, in condizioni di mercato in cui non si può certamente parlare di equilibrio tra domanda ed offerta. Siamo d'accordo su questo punto, signori della maggioranza? Fin quando esisteranno simili condizioni di squilibrio, fino a che il bisogno di nuovi vani di abitazione, che attualmente oscilla, ad essere obiettivi, oserei dire generosi, tra i quattro e i sette, otto milioni di vani, a seconda delle diverse fonti da cui i dati provengono; fino a che esisterà il triste fenomeno delle baracche e delle grotte, in numero di ben 194 mila secondo il censimento del 1951, fino a che queste cifre non saranno che un triste ricordo del passato, fino a che la costruzione proseguirà col ritmo esasperatamente lento con cui è stata condotta sino ad oggi, fino a che, in altre parole, il vuoto di case non sarà colmato, non già con vacue parole, con i piani che conosciamo e con le promesse che tali rimangono, ma colmato col cemento armato, i mattoni e le pietre di costruzione, finchè non ci saremo avvicinati ad una situazione, se non di perfetto equilibrio, di quasi equilibrio nel mercato delle abi-

tazioni, finchè tutto ciò non avverrà, è chiaro che non potremo mai consentire la revisione delle attuali misure di blocco dei prezzi. Già oggi del resto questo blocco viene eroso (e lo hanno dimostrato *ad abundantiam* altri miei colleghi) dagli oneri aggiuntivi al canone di affitto che ne raddoppiano o ne triplicano quasi sempre la portata

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Lei sa che le baracche e gli scantinati sono esclusi da qualsiasi aumento.

RODA. Bontà vostra! Ma vogliamo ridurci a considerare le sole grotte e baracche, come se le altre abitazioni non contassero per niente?

Altre erano e rimangono le vie da seguire. Il rimedio, che auspichiamo, non è peregrino, nè di nostra invenzione. Esso rimonta al 1911, allorchè, in una situazione meno drammatica dell'attuale, un noto ed illustre statista italiano di parte liberale, Luigi Luzzatti, in un memorabile discorso tenuto a Venezia, auspicava un deciso e risolutivo intervento dello Stato nel settore degli alloggi, esortandolo a costituire un glorioso demanio popolare che sottraesse — parole sue — « i lavoratori dalla avidità usuraia del padron di casa, raccogliendo così il grido di dolore dei senzatetto, di questa immensa categoria di pallidi spettri umani ».

Questa esigenza dunque non è una nostra diabolica invenzione, ma risponde ad un sentito bisogno anche degli altri ceti, anche degli altri partiti, anche degli altri Paesi a struttura borghese. Infatti, ad esempio, in Inghilterra, il Partito laburista, prima del ritorno di Churchill al potere, aveva già costruito qualcosa come 7 milioni di vani a bassissimo fitto, esercitando con ciò una benefica opera calmieratrice nel campo delle locazioni e quindi delle speculazioni che infrenabilmente operano in questo settore nel dopoguerra; opera calmieratrice sia pure a spese dello Stato ma immensamente benefica perchè tende a ricreare le condizioni di normalità in un settore dell'economia nazionale profondamente sconvolto dalla guerra.

Questo è il problema che doveva essere affrontato, e non già proponendoci una legge che, anzichè considerare il problema di fondo, si illude di risolverlo con panacee che aggravano il male. Bisogna intervenire per ripristinare una situazione di equilibrio e nel mercato degli alloggi e parimenti in quello del reddito delle case medesime, e questo non può essere fatto che con un più massiccio apporto dello Stato, delle Province, dei Comuni e di tutti quegli enti che furono creati con tali intendimenti.

Che cosa si vuole significare con l'espressione contenuta nella relazione dell'onorevole Piola laddove si afferma la necessità di avvicinare il canone bloccato a quello del mercato libero? Ma ci si rende conto che il canone del mercato libero, il cui rendimento netto odierno è nella misura oscillante tra l'8 e il 10 per cento (talvolta anche il 12), è un canone esoso, irragionevole e quindi insostenibile e risente soprattutto delle distanze che oggi intercorrono tra sete di abitazione e offerta di abitazione che caratterizza e condiziona il mercato degli alloggi? E che di questo brillante risultato, con la sua neghittosa politica di quasi-immobilismo, anche nel campo della ricostruzione del patrimonio edilizio è certamente in gran parte responsabile il Governo?

Il problema è, quindi, un altro. Non già quello di alzare il reddito degli immobili soggetti a vincolo, ma quello di ridurre, e fortemente anche, il reddito delle case di nuova costruzione, il reddito degli immobili esclusi dal vincolo. Questo è il problema, ed allora non ha senso la proposta del relatore di avvicinare i due tassi di reddito! Avvicinarli sì, ma non aumentando quello delle case bloccate, bensì comprimendo quello degli immobili non vincolati con una politica a largo respiro di nuove costruzioni, da parte dello Stato, a prezzi accessibili, a tassi normali.

Si dimentica forse che in non lontani tempi, prima della guerra, il massimo reddito che era ragionevole chiedere agli investimenti di natura immobiliare oscillava fra il 3 e il 3,5 per cento, ed era una remunerazione equa, poichè in questo campo non si corrono certo quei rischi e quelle alee che invece si corrono per gli investimenti commerciali ed industriali; mentre soprattutto si gode, non dimentichiamolo, signori della maggioranza, del notevole vantaggio di garantirsi, se non al cento per cento quanto meno in notevole misura, del pericolo derivante da svalutazioni e inflazioni monetarie, co-

me si sono verificate in questi ultimi decenni nel nostro Paese.

È chiaro che, per ottenere simili risultati, per riportare in posizione di equilibrio o di quasi equilibrio il mercato degli alloggi, occorreva non già la presentazione di un disegno di legge come l'attuale, ma una tempestiva politica mirante a costituire quel vasto demanio popolare cui ho accennato, preconizzato fin dal 1911 e che oggi è più che mai di attualità, urgente ed indilazionabile.

Questi sono i provvedimenti che il Paese attendeva e che tuttora attende dal Governo. Voi invece avete presentato una legge che noi decisamente respingiamo, perchè protegge la ristretta cerchia dei *rentiers*, a scapito della maggioranza dei lavoratori italiani e della maggioranza della popolazione del nostro Paese. Ci auguriamo anzi che questa legge, pur se approvata, non arrivi al suo intero compimento, non arrivi sino alla fine del sesto anno. Ciò vorrà dire che avremo finalmente una direzione del Paese illuminata. E con noi, state certi, se lo augura l'intero Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

VALENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non era mia intenzione intervenire in questo dibattito, perchè già autorevoli voci, levatesi da questi nostri banchi, hanno smontato la legge nelle sue varie parti. Colleghi di questa parte hanno attaccato sul piano giuridico il progetto ed hanno avuto occasione di sciogliere il groviglio delle argomentazioni del relatore di maggioranza per dimostrarne l'infondatezza giuridica e per ridurle a quello che sono e cioè una serie di cavilli per far passare la legge; altri hanno esaminato il problema sotto l'aspetto delle conseguenze economiche; altri ancora hanno discusso e argomentato intorno alla gravità delle conseguenze di carattere sociale, igienico-sanitarie. C'è ormai ben poco da dire.

Ma se io non ho rinunciato a parlare questa mattina — e ne chiedo venia agli onorevoli senatori presenti ed al Presidente — è perchè mi sono recato a Napoli l'altra sera, per tornare di nuovo a partecipare al dibattito dal Senato ed ho avuto occasione, in questo breve spazio di tempo, di sentire ciò che diceva il tassista che mi ha portato alla stazione, il ferroviere di Caserta con cui ho parlato in treno quando ha visto la mia qualifica di parlamentare, e poi sull'autobus, a Napoli, al caffè, alla banca, quello che diceva la gente, quello che ha detto l'operaio di Pozzuoli incontrato, onorevole Artiaco, in Via Roma, a proposito di questa legge. Tutti mi hanno espresso le loro profonde preoccupazioni; non ho incontrato una sola persona che fosse favorevole a questa legge.

DE LUCA CARLO. Lo so, non sono d'accordo nè destra nè sinistra.

VALENZI. Ciò vuol dire che la maggioranza del Paese non è d'accordo. Ed è proprio quello che intendo dimostrare. La ringrazio per la conferma ... (*Interruzione del senatore De Luca Luca. Richiami del Presidente*).

Sono d'accordo i padroni di casa ma non sono d'accordo coloro che rappresentano la maggioranza del Paese. Io, allora, ho pensato di dirle queste cose e di aggiungere, alla già esauriente nostra argomentazione, un appello rivolto in particolare ai parlamentari meridionali della destra e della Democrazia cristiana perchè si rendano conto di quello che stanno per fare. Quello che sto per dire vale anche per i parlamentari che non conoscono Napoli o che ne hanno esaminato i problemi molto superficialmente in quanto, è comprensibile, sono soprattutto preoccupati delle provincie o regioni dalle quali vengono. Vorrei riuscire a far loro intravedere la gravità della condizione napoletana e meridionale. Napoli è un esempio lampante della gravità e drammaticità della situazione edilizia italiana e dei pericoli che per essa rappresentano le conseguenze che questa legge avrebbe se, per disgrazia, dovesse essere approvata.

È stato detto qui dal senatore Smith, a giusta ragione, e l'espressione ha avuto una certa fortuna, che questa legge è una cattiva azione, e ciò è stato dimostrato largamente; ebbene tale espressione è ancora troppo rosea: onorevole Selvaggi, lei lo sa. Se è vero che questa legge è una cattiva azione per l'Italia, si deve dire che per il Mezzogiorno, per Benevento, per

esempio, o per Torre Annunziata, per Pozzuoli o per Salerno, per Napoli questa legge non è una cattiva azione, è un delitto! E qui mi rivolgo particolarmente ai senatori meridionali, ai senatori di Napoli per dir loro: « non commettete questo delitto! ». Leggete i dati dell'inchiesta sulla miseria e particolarmente il capitolo che si riferisce a Napoli e vedrete allora che la vostra argomentazione fondamentale, la pietra angolare su cui è basata tutta la relazione di maggioranza, non solo è falsa, illusoria per lo meno, ma è smentita dai documenti ufficiali pubblicati dal Parlamento. Quando la relazione del senatore Piola afferma che l'incremento delle costruzioni edilizie, « per effetto delle note provvidenze legislative e dell'iniziativa privata offre la certezza di un ritorno alla normalità e cioè all'equilibrio del mercato edilizio in un breve lasso di tempo » ipotizzato in quattro anni poi portati a sei, quando il senatore Piola nella sua relazione di maggioranza afferma questo, afferma il falso! Ed io mi appello a voi, onorevoli parlamentari della Provincia napoletana, per ricordarvi che quando, un anno fa circa, in una assemblea tenutasi alla Camera di commercio di Napoli, avete riconosciuto la gravità della situazione, avete parlato anche voi di insufficienza dei provvedimenti governativi, e quando avete chiesto una serie di misure per alleviare la situazione — ci fu anche un intervento del senatore Fiorentino che vedo qui presente — tra le provvidenze da noi insieme richieste non fu fatto mai cenno ad alcuna che si riferisse sia pur da lontano all'aumento dei fitti. Da anni, ma specialmente in questi ultimi tempi, a Napoli e nel Mezzogiorno si attende la soluzione del gravissimo problema della casa; ed invece ora, proprio alle porte di un nuovo duro inverno, alla vigilia di Natale e di Capodanno, voi con la legge sull'aumento dei fitti fate un bel regalo ai grandi speculatori, fate un tragico doloroso regalo alla grande massa degli inquilini italiani, anche a quelli che sono stati vostri elettori. E qui dovrei citarvi i dati dell'inchiesta sulla miseria che come è scritto sulle copertine dei numerosi volumi è l'« inchiesta sulla miseria ed i mezzi per combatterla ».

Sono poche parole che voi forse avrete dimenticato e che sono firmate da un Ministro in carica e da altri parlamentari della vostra parte politica. Esse ci dicono la gravità della situazione e affermano che le vostre « note provvidenze », che secondo voi dànno la « certezza della soluzione in un breve lasso di tempo » sono assolutamente inefficienti ed insufficienti. A pagina 27 è detto che « tra le grandi città italiane Napoli è quella che presenta la situazione edilizia più deficitaria a causa delle distruzioni belliche e dell'inadeguato ritmo delle ricostruzioni e costruzioni » (notate bene: inadeguato ritmo). L'inchiesta prosegue poi accennando all'impressionante percentuale del 20 per cento di distruzioni subìte dalla città di Napoli durante la guerra, distruzioni che ammontano a centomila vani e più. Le famiglie che abitavano in quegli ambienti colpiti dalla guerra (circa un quinto degli abitanti di una città di un milione di cittadini) si sono dovute sistemare, in quegli anni neri, nelle case di quegli altri quattro quinti della popolazione che già vivevano in condizioni di sovraffollamento. Si parla, nell'inchiesta sulla miseria, di quartieri distrutti fino al 90 per cento, si parla del fatto che già prima ancora del 1931 vi era un indice di affollamento che andava fino all'1,79 per cento (quando nello stesso periodo a Genova e a Torino l'indice era del 0,89). Ad aggravare questo stato di cose è venuta poi la guerra, e, infine, abbiamo avuto in questi dieci anni la grave carenza delle misure di ricostruzione. Bisogna, poi, ricordare che la popolazione si è sviluppata, che molta gente delle campagne è venuta a Napoli, che in questi ultimi tempi abbiamo avuto l'occupazione di ben 2.000 appartamenti, quelli più belli, da parte degli americani della N.A.T.O. che hanno fatto ancora salire il mercato degli alloggi.

E voi ci venite a dire che « in breve lasso di tempo il problema sarà risolto »! Vorrei sentirvelo dire, onorevole Artiaco, e voialtri parlamentari democristiani, su una piazza di Napoli o di Pozzuoli! Voi non lo direte, ma lo diremo noi! Diremo come avete parlato qui, in quest'Aula e come avrete votato. Voi, senatore Artiaco, avete preso la parola una volta agli inizi della legislatura, per presentare un ordine del giorno col quale proclamavate la gravità della situazione di Pozzuoli e oggi,

invece, il solo caso che avete qui sollevato, prendendo la parola in questo dibattito, è stato quello di alcuni inquilini ricchi che occupano case di proprietari poveri e con questo sistema avete taciuto e nascosto l'essenziale dell'attuale situazione, e cioè il caso di quelle centinaia di migliaia, di milioni e milioni di inquilini poveri che sono vittime di prorietari ricchi o, peggio, di società immobiliari strapotenti.

V'è un altro dato sul quale desidero richiamare la vostra attenzione, sempre basandomi sui dati dell'« Inchiesta parlamentare sulla miseria », quello che si riferisce alle « abitazioni improprie maggiormente affollate ». Qui si dice che (tralascio altri quartieri in cui si parla almeno di cinque abitanti per vano) nel quartiere di Vicaria a Napoli, in sessantaquattro grotte e baracche con 462 vani, abitano 706 famiglie, per un totale di 2.634 persone, con un indice di affollamento di 18 persone a vano!

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Piango con lei, solo dico che la legge non li toccherà.

VALENZI. L'aspettavo questa risposta. Si capisce, è evidente, è molto comodo astrarre il problema dal suo complesso. Queste baracche non stanno nella stratosfera e non sono abitate dai marziani. Si tratta di Napoli e di cittadini italiani ...

VARALDO. Ma c'è uno stanziamento susseguente a quello per Napoli, di sei miliardi ...

VALENZI. La informo che la legge per Napoli che ha stanziato 35 miliardi ...

VARALDO. No, i sei miliardi ...

RICCIO. I sei miliardi per le case ultrapopolari.

VALENZI. Onorevole Riccio, perchè interviene attraverso l'onorevole Varaldo? Perchè non interviene direttamente lei? Saremo curiosi di conoscere le sue giustificazioni.

RICCIO. Se sto parlando?!

VARALDO. Ho posto una domanda di mia iniziativa, non ho bisogno che mi si suggerisca.

VALENZI. Comunque, se è vero che io cito i dati dell'inchiesta che è del 1952, sostengo che non è vero che la situazione sia cambiata. Perchè se non esistono più i Granili, c'è però l'Albergo di Masse ed altri punti di Napoli dove la gente vive in condizioni tremende.

RICCIO. Siamo d'accordo, i sei miliardi non sono bastati.

VALENZI. Del resto, il fatto stesso che avete riconosciuto la necesistà di una legge speciale, oggi vi accusa. Vi accusa nel momento in cui date un colpo tremendo alla situazione economica napoletana con l'aumento dei fitti. Nell'ambiente sociale ed economico che ha determinato l'esistenza delle baracche e dei tuguri, questa legge, quando venisse applicata, finirebbe per creare una situazione ancor più drammatica. Ed è inutile che voi ci rispondiate che le baracche non sono colpite dalla legge; esse sono la prova, che non si può non riconoscere, che le provvidenze prese sono assolutamente insufficienti, e ne consegue che la legge sui fitti verrà ad incidere in senso negativo sulla situazione della città di Napoli, in particolare, e del Mezzogiorno in generale.

Ho qui un materiale molto ricco, che mi dispenso dal leggere, perchè l'ora è tarda e d'altra parte è noto, trattandosi di affermazioni di senatori napoletani, Fiorentino, Artiaco, Buglione, fatte in riunioni diverse e di documenti che provengono non soltanto dalle associazioni di inquilini o dei senza tetto, dall'Unione donne italiane, dalla Camera del lavoro o dalla stessa C.I.S.L., ma anche dalla Associazione degli ingegneri e architetti. Potrei leggervi anche ampi estratti dei verbali del Consiglio provinciale o del Consiglio comunale e ricordarvi le unanimi conclusioni delle riunioni, tenute alla Camera di commercio di Napoli, tra tutti i parlamentari napoletani, presenti gli onorevoli Giovanni Porzio ed Enrico De Nicola.

FIORENTINO. Non è che io non ho accettato gli aumenti.

VALENZI. Staremo a vedere. Ad ogni modo io, fin ora, l'ho soltanto chiamato a testimone della gravità della situazione, che lei soprat-

tutto dovrebbe conoscere quale membro della Giunta comunale di Napoli. Ove sempre, credo, si sia affermato il bisogno di larghe provvidenze e non si è mai parlato dell'aumento dei fitti come di una possibile soluzione della situazione.

Comunque, vi risparmio la lettura di questo materiale. Ma se qualcuno avesse dei dubbi glielo potrei mettere sotto gli occhi.

Per riassumere in poche cifre la situazione si può dire che Napoli oggi ha ancora circa 30 mila senza tetto, che 115 mila abitanti vivono nei tuguri e che 20.000 edifici sono pericolanti e 5.000 in gravissime condizioni. D'altra parte l'80 per cento della popolazione vive con un indice di super affollamento di 4 persone per vano. Questa situazione, secondo dati statistici accertati da medici e da igienisti, crea questa grave conseguenza, onorevole Piola, che da un quartiere all'altro la media della vita degli abitanti varia di 17 anni, cosicchè coloro che vivono nel quartiere di Vicaria, per esempio, vivono, in media, 17 anni di meno di quelli che abitano, ad esempio, nel quartiere di Via dei Mille. Onorevole Piola, non le pare, questa, una cosa impressionante?

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Dolorosissima.

VALENZI. E, allora si rende conto che con l'aumento dei fitti la situazione di quelli che vivono 17 anni di meno sarà ancora più grave? Ma non basta. Gli sfratti in questi ultimi anni sono andati aumentando. Nel 1950 sono stati oltre 2.000, nel 1951 oltre 4.000 e nel 1952 hanno superato la cifra di 5.500. Ebbene, in questa situazione, dopo l'esame effettuato alla Camera di commercio da tutti i parlamentari napoletani, il giornale dell'onorevole Villabruna e dell'onorevole Cortese, che sono, oggi, al Governo, la rivista degli industriali « L'industria meridionale » e una serie di altri quotidiani come « Il mattino », « Il Roma », ecc. affermano che Napoli è in coda a tutte le città per la costruzione degli alloggi I.N.A.-Casa, che Napoli ha « fame di case » e che per sanare la situazione napoletana ci vorrebbero 367.000 vani, cioè un programma di costruzioni di dieci anni per 36 o 40.000 vani all'anno circa. Oggi il ritmo è invece di appena 18.000 vani all'anno (vedi statistiche del 1953). Ritmo di gran lunga insufficiente perchè vi è da considerare la frana edilizia che è grave: queste case alla minima pioggia cominciano a crollare. Vi è gente che vive in case pericolanti a tal punto che il proprietario, per svincolarsi da ogni responsabilità, fa firmare agli inquilini un documento, con l'intervento della pubblica sicurezza, con il quale viene esonerato da qualsiasi responsabilità, e allo scopo rifiuta persino di percepire l'affitto. In queste case, dunque, si vive con scale senza ringhiera, e, spesso, i bambini cadono e muoiono. Le mura cedono pezzo per pezzo. Così avviene, ad esempio, all'Albergo di Masse a Napoli, ove si è rifugiata molta gente. Questo albergo è ridotto ad un complesso di tuguri ed è proprio dinanzi alla Mostra d'oltremare. Quando io ne parlai, insieme con una delegazione, al Vice Prefetto perchè si facesse qualcosa, il Vice Prefetto mi rispose che la gente, lì, ci va apposta, perchè spera così di entrare nell'àmbito di coloro che per legge hanno diritto ad avere dal Governo un alloggio. Ma intanto questi poveretti vivono lì dentro in condizioni igieniche pessime, ed i bambini rischiano continuamente di morire. Pretendere di sostenere quanto afferma il signor Correra della prefettura di Napoli è assurdo ed inumano. La gente si rifugia in questo albergo soprattutto perchè disperata e non sa dove andare. Recentemente l'Alto Commissario Tessitori è stato a Napoli ed ha visitato alcune abitazioni e so che ne è rimasto impressionato. Ora mi domando che cosa farà l'onorevole Tessitori? Voterà tranquillamente questa legge, o avrà almeno un certo patema di animo?

La situazione è senza esagerazioni quella che ho descritto, e potrei fornire altri dati, citare frasi di uomini della vostra parte politica: ad esempio l'avvocato Florio, che fu Presidente dell'Istituto case popolari e che pronunciò queste parole pubblicate sul giornale il « Roma » (non è certo di nostra parte politica) del 21 gennaio 1954: « Il problema delle abitazioni a Napoli avrebbe dovuto essere considerato sul piano stesso di uno sconvolgimento tellurico, di uno straripamento di fiume con invasione e distruzione di tutta una intera regione, e bisognava provvedere con mezzi ade-

guati e di lunga durata. Invece ciò non è accaduto: si è infatti ricostruito in misura inadeguata alle assillanti richieste, e con mezzi ordinari di bilancio . . . ».

E potrei continuare a citare articoli, come quello di ieri sul « Mattino » dell'ingegnere Albanese che si riferiva in particolare alla situazione di Benevento. Posso ricordare che l'avvocato Tolino presidente della lega delle cooperative, social-democratico come gli onorevoli Saragat e Vigorelli, ci ha mandato un documento in cui si protesta contro questa legge e si mostra la gravità delle sue conseguenze, chiedendo, invece, provvedimenti adeguati per la cooperazione edilizia. Non c'è personalità politica, che conosca un po' la situazione del meridione, che non possa esser d'accordo con la lega delle cooperative. Il senatore Buglione, per esempio, può confermare quanto io sto dicendo.

In queste condizioni dovete riconoscere che la conclusione è esatta, e non vi è nulla di esagerato. Siamo lontani, a Napoli e nel Mezzogiorno, certamente molto lontani dal ritorno alla normalità, e questa legge non ci dà nessuna garanzia per il futuro di potere arrivare in breve alla normalità. Questa legge, poi, è anche un terremoto sul piano economico perchè rischia di recare conseguenze gravissime per la vita delle masse popolari. Gli abitanti delle baracche subiranno indirettamente le conseguenze dell'aumento delle locazioni dei locali commerciali attraverso il rialzo generale dei prezzi.

E così sarà anche per la grande maggioranza della popolazione di Napoli che vive con stipendi che sono al di sotto del minimo vitale. L'anno scorso accertammo che vi erano 160 mila pegni al monte di pietà, inferiori alle 3 mila lire. Vuol dire che avevano pignorato non già dei gioielli ma le lenzuola ed altri oggetti domestici per potere tirare avanti uno o due giorni. Anche le tabelle della relazione di minoranza, permettetemi che ve lo dica, amici, porta cifre che per Napoli sono rosee. A Napoli i salari sono molto più bassi di quaranta o cinquantamila lire, e pochissimi sono quei lavoratori che guadagnano simili somme. La disoccupazione è di duecentomila persone. Per quanto concerne le malattie, l'onorevole Alberti ha fatto un interessante e documentato intervento, ma vorrei leggervi una frase contenuta sempre in questa famosa e malaugurata, per voi, inchiesta sulla miseria: « Per i ricoverati in sanatorio per tubercolosi... le cause di ricaduta sono accertate come segue: lavoro inadatto 25, abitazione inadatta 151, insufficiente alimentazione 91, altre cause 17 ». L'elemento abitazione inadatta è determinante nello sviluppo della tubercolosi.

Voi su questa piaga volete buttare ancora dell'olio bollente, con questa legge voi aggravate la situazione, la fate diventare veramente tragica, esasperata! Dinanzi a questi fatti, onorevoli colleghi, dovete convenire che fa solo ridere di pietà l'affermazione dell'onorevole Romano, che suona offesa per il Mezzogiorno e per Napoli, secondo la quale « non è ammissibile che sulla maggior parte dei bilanci familiari la voce " casa " incida in maniera irrisoria, di fronte alle grandi spese voluttuarie ». Le « grandi spese voluttuarie »? Queste migliaia e migliaia di famiglie napoletane le spese voluttuarie non se le vedono neppure in sogno!

Quali gravi conseguenze avrà, invece, per l'artigianato napoletano questa legge? Abbiamo degli intieri settori, come quello dei guantai, che non può più andare avanti. Ebbene voi state per colpire ancora questa gente che è già in ginocchio.

Numerose saranno, inoltre, le cause giudiziarie che questa legge genererà.

Ci sono, inoltre, gli innumerevoli processi che verranno fuori per colpa di questa legge. Processi in quantità. Chi pagherà le spese? I proprietari possono pagare un buon avvocato, ma il povero inquilino ridotto agli estremi, abitante nei vicoli di Forcella, o del Vasto, ove abbiamo visto esserci fino a diciotto persone a vano (come l'onorevole Tessitori ha potuto osservare con i propri occhi giorni fa!), come farà a pagare l'avvocato? E se lo pagherà sarà ancora pane tolto alla sua famiglia. Voi sciabolate con questa legge, ancora, sulla sua povera tavola facendone saltare le ultime fette di pane.

E il dramma degli sfratti? Abbiamo avuto a Napoli gente che si è suicidata per essere stata sfrattata. Ricorderò, ad esempio, il caso di una vecchia donna, Anna Pollastra, che in

seguito allo sfratto si è suicidata nel cimitero di Cardito e la figlia di costei per il dolore si è anch'essa uccisa. Se tutto ciò non bastasse ad indicare la tragedia di Napoli si potrebbe parlare dei continui crolli di mura. Intieri quartieri si può dire sono puntellati. Napoli è divenuta la « città dei barbacani ». Gli abitanti di questi immobili pericolanti spesso hanno reagito ed hanno occupato delle case nuove oppure si sono messi nei portoni per sfuggire ad una brutta fine. Allora è venuta la « Celere » e li ha picchiati.

Ventimila edifici abitati a Napoli pericolano e ogni giorno questo numero aumenta e quando viene la pioggia è veramente un disastro, le chiamate ai pompieri si susseguono senza interruzione. Poi ci venite a dire, quando, come a Salerno, un solo fortunale ha distrutto una provincia intera, che la colpa è del cattivo tempo. Ora, se una cosa simile accadesse a Napoli, sarebbe una rovina ancora più grande e, allora, non potreste dirci che è stata solo colpa del fortunale, mentre è colpa della situazione che storicamente si è determinata nel Mezzogiorno per opera della classe dirigente e che, per colpa del vostro Governo, si aggrava ogni giorno di più.

Nei primi mesi del 1954 la cronaca napoletana ha registrato alcuni fatti gravi, episodi seri, indici della degradazione del patrimonio edilizio. Abbiamo avuto in poco tempo dodici voragini in mezzo alle strade, persino del centro, abbiamo avuto cinque edifici che sono crollati, sei edifici sgombrati perchè pericolanti, gli altri edifici pericolanti sono ancora abitati nelle condizioni già accennate. Chissà quali drammi potrebbero avvenire domani se dovessero crollare; undici volte si sono verificati crolli di mura isolate in punti diversi, uccidendo tra l'altro un bambino a Fuorigrotta. Duemilacento persone vivono oggi sotto la minaccia dello sgombero perchè abitano in edifici che sono sul punto di cedere.

Ecco perchè quando si afferma che si è fatto un certo numero di costruzioni non posso che rispondere che si è costruito insufficientemente e che, per esempio già 2.100 persone sono « candidate senza tetto » e, se non si provvede, prima o poi andranno a finire all'albergo di Masse o in qualche altro antro di Napoli. Sono uomini, sono italiani come noi o no questi cittadini? Dite di sì, e allora come noi hanno diritto a vivere.

Quanto alla legge per Napoli, sapete quanto fino ad ora si è costruito? La legge prevede la spesa di un miliardo per 1.500 vani, una goccia nel mare. Ma quanti vani sono stati costruiti, cosa si è fatto fino ad ora? Niente del tutto. Resta la promessa, ma quando verrà mantenuta? « In un breve lasso di tempo », afferma l'onorevole Piola. Ma ormai tutti gli italiani sanno cosa valgano le vostre promesse e che cosa significhino i vostri « brevi lassi di tempo »!

Onorevole Piola, lei si sta facendo una fama, nel Paese; a Napoli, per esempio, molta gente mi ha chiesto: chi è questo senatore Piola che difende con tanto accanimento i proprietari? Forse un parente del famoso calciatore? Ho risposto che lei non aveva nulla in comune con il nostro giuocatore di calcio. Mi si è detto che qualche cosa in comune c'è tuttavia perchè, anche se l'uno fa le leggi e l'altro gioca al calcio, tutti e due lavorano con i piedi... (*Proteste del senatore Cornaggia Medici*). Così ha detto un uomo del popolo.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, cerchi di non fare apprezzamenti personali e di attenersi all'argomento.

VALENZI. Sono cose che è bene che si sappiano.

PRESIDENTE. Cerchi di concludere; tenga conto dell'ora.

VALENZI. Io tengo conto dell'ora, però è bene che queste cose vengano a conoscenza dei senatori prima che vadano tranquillamente a casa per il riposo domenicale, in modo che possano meditare prima del voto che dovranno dare la settimana prossima.

Solo Napoli è in questa situazione? No, signori: ho qui documenti che dimostrano come la situazione sia grave anche a Pozzuoli e a Torre Annunziata, dove lo scoppio del gennaio 1946 ha creato una dolente condizione ancor lungi dall'essere sanata. Non vale la pena di parlare di Salerno, di cui tutti conoscono lo stato delle cose. Quando però ci dite che in

« breve lasso di tempo » arriveranno le provvidenze, io debbo ricordarmi che a Torre Annunziata forse ormai i figli dei sinistrati del 1946 vivono nelle baracche perchè ancora non hanno avuto la casa. Per non giungere al caso di Casamicciola (Ischia), dove vivono nelle baracche nientemeno che i pronipoti dei sinistrati del 1883, anno in cui avvenne il sinistro che uccise, fra le altre, tutta la famiglia di Benedetto Croce, unico superstite. È una storia che tutti conoscono. Ebbene, i pronipoti di quei sinistrati aspettano ancora le provvidenze del Governo che verranno « in breve lasso di tempo... ». Abbiamo ragione di pensare che questo breve lasso di tempo potrebbe durare anche . . . un secolo!

Concludendo, ripeto: 1° che per il passato le provvidenze sono state assolutamente insufficienti; 2° che, oggi, non c'è nessuna seria garanzia di rapida ricostruzione; 3° che, per conseguenza, la situazione drammatica attuale non permette l'applicazione di questa legge. Voi avete accettato di proporre una legge speciale per Napoli, e l'avete votata al Senato; provvedimenti di simile natura sono in corso di elaborazione anche per Bari, Palermo e Messina. Ed allora io vi dico: se avete riconosciuto l'esigenza di una situazione particolare, se volete anche eccezionale, in queste città ed in queste provincie, per essere coerenti con voi stessi aspettate almeno che quelle leggi speciali abbiano un inizio di realizzazione e poi ci parlerete di applicare la legge sui fitti. Quelle leggi però non hanno avuto nessun accenno di effettuazione: si è appena cominciato per le strade di Napoli a fare qualcosa ma per le case non si è fatto ancora niente; le leggi speciali per Bari, Palermo sono ancora allo studio. Voi stessi avreste dovuto proporre delle eccezioni per le località che si trovassero in particolare condizioni e che avrebbero dovuto essere escluse dall'applicazione della legge sui fitti, come, per esempio, le città sinistrate. Ma non avete fatto nulla. L'unica vostra realizzazione è il colpo di bambù della legge per l'aumento dei fitti.

Già altri oratori, in modo esauriente, hanno qui illustrato le micidiali conseguenze del dominio dei monopoli nell'edilizia. Come ebbe a dirmi un illustre tecnico della materia, l'ingegnere Luigi Cosenza: « Più ancora che le distruzioni dell'ultima guerra hanno fatto male al patrimonio edilizio del Mezzogiorno e delle isole i monopoli del cemento e del ferro ». C'è un caso particolare che vorrei ricordare e che indica come i monopoli del cemento predominino e riescano sempre a spuntarla applicando la loro legge esiziale che è « produrre poco ed a caro prezzo ».

A Napoli nella zona di Bagnoli è stata creata da poco una grande industria, un nuovo grande complesso industriale, la « Cementir », finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno — del resto l'onorevole Campilli l'ha inaugurata cinque o sei volte in questi ultimi tempi (*ilarità dalla sinistra*) —; questo complesso industriale avrebbe dovuto avere il compito di fungere da elemento calmieratore ed aveva incominciato a produrre largamente; senonchè in seguito al fatto che molta gente della zona ed anche alcuni parlamentari e consiglieri comunali hanno protestato perchè col fumo e la polvere di cemento che usciva dalle ciminiere si creava un'atmosfera viziata con conseguenze forse anche letali — non accertate per ora — si è giunti alla decisione di ridurre la produzione del 50 per cento, invece di spendere cento milioni per creare i filtri elettrostatici i quali avrebbero impedito le conseguenze dannose del fumo emesso dalle ciminiere. In questo modo l'effetto calmieratore di quello stabilimento è finito.

FIORENTINO. Non è vero; la produzione riprenderà in pieno appena i filtri potranno entrare in funzione.

VALENZI. Le sue affermazioni si riferiscono ad un futuro più o meno lontano.

FIORENTINO. Lei afferma che quella polvere di cemento è dannosa, cosa che non è provata.

PRESIDENTE. La discussione è sulla legge per le locazioni; altri argomenti saranno trattati nella sede più appropriata. Senatore Valenzi, la richiamo all'argomento.

VALENZI. Onorevole Presidente, io parlo del cemento che è uno degli elementi necessari per le costruzioni edilizie.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista, si può far rientrare tutto nell'argomento. La prego però di limitarsi a trattare del provvedimento di legge in esame.

VALENZI. Ma si tratta di un problema che è connesso con le costruzioni edilizie.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe parlare anche del ferro. Per la serietà della discussione la prego di accogliere il mio invito.

VALENZI. Onorevole Presidente, accolgo il suo invito per rispetto alla Presidenza ma la sua argomentazione non mi convince.

Vediamo un ultimo problema. In una tale situazione la legge ha effetti economici, sociali ma ha anche degli effetti politici che voi fareste bene ad esaminare più attentamente, più nel vostro interesse che nel nostro poichè in questi ultimi anni a Napoli la lotta per la casa ha preso un carattere veramente di massa. Informatevi presso il Prefetto di Napoli, il Vice Sindaco di Napoli, onorevole Fiorentino, qui presente, lo sa bene. Ogni giorno delegazioni numerosissime si recano al Comune, si recano alla Prefettura; ogni giorno donne dei quartieri più lontani vanno a chiedere provvidenze e aiuti o perchè è piovuto troppo e la casa è piena d'acqua, o perchè addirittura la casa sta per cadere. Ma non è un solo caso, non si tratta di dieci casi, di venti casi, si tratta di centinaia, di migliaia di casi. I comitati cittadini dei quartieri invitano la stampa a visitare i luoghi, si fanno delle inchieste quartiere per quartiere e i giornali di ogni parte riconoscono che la situazione è gravissima. Si arriva perfino alle barricate da parte degli inquilini di Fuorigrotta che abitano in immobili pericolanti perchè preferiscono restare nonostante il pericolo nelle loro case e lottano con la Polizia piuttosto che andare in mezzo alla strada al freddo, alla pioggia, al vento. Non citerò nemmeno i tanti documenti ufficiali del Comune, della provincia, ecc.

Di fronte a questa situazione, voi cosa fate? Tirate fuori questa legge che, secondo voi, dovrebbe sanarla. E se la gente protesterà, se la gente protesta e si muove chi sarà il sobillatore di queste manifestazioni? Voi, la vostra legge che è una legge sobillatrice.

È bene che lo sappiate. Avete scritto sui giornali che queste sono minacce che vi provengono da questa parte: no, è proprio la legge che sobilla. Noi organizziamo il malcontento e lo guidiamo ma chi lo crea, chi lo fa nascere è il vostro seme, la vostra legge. Voi politicamente in questo momento lanciate un *boomerang* che rischia di colpirvi al ritorno. Per questo volete far presto e far passare la legge: già, « passata la festa gabbato lo santo », come si dice. Ma non sarà così perchè ogni mese da ora in poi al momento di pagare l'affitto e ogni anno quando viene fuori il nuovo aumento, l'ottanta per cento degli elettori italiani penserà a voi.

*Voci dal centro*. E va bene. (*Commenti dal centro*).

VALENZI. Contenti voi, contenti tutti, si potrebbe dire. Ma il fatto è che purtroppo non possiamo essere contenti. Se noi fossimo quello che voi dite, gente che pensa che tanto peggio vadano le cose meglio è, vi lasceremmo andare per questa china; ma non sono le vostre fortune o sfortune elettorali e politiche che ci interessano, a noi interessa la vita delle grandi masse popolari italiane, in particolare del Mezzogiorno e di Napoli dove viviamo. Perciò concludo dicendovi che noi, con indignazione e con la coscienza di votare contro una « cattiva azione », anzi contro « un delitto », ci opponiamo a questa legge a nome di Napoli, del Mezzogiorno e di tutta quanta l'Italia, sicuri di compiere un'opera giusta, sicuri di compiere il nostro dovere. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che ci occupa è evidentemente assai complesso anche dal lato giuridico e morale ed interessa direttamente o indirettamente vasti settori della vita economica della Nazione. Esso è legato a quello delle costruzioni di tutti i tipi, da quelle a carattere popolare fino a quelle di carattere

di lusso, e inoltre alla ricostruzione e alla manutenzione. È quindi cointeressata tutta l'industria e l'attività edilizia che tanto incidono anche sulla disoccupazione. La guerra è ormai finita da un decennio e vi sarebbe stato tutto il tempo per normalizzare con una politica edilizia più energica ed accorta anche questo settore. Il perdurare di questo blocco, che dura ormai da circa un ventennio, non soltanto rappresenta una lesione del diritto di proprietà di una sola e non demerita categoria di cittadini, ma è un grosso ostacolo alla nostra ripresa economica.

Qualcuna fra le voci più assennate, sia della Commissione speciale del Senato e sia in quest'Aula, ha pure sfiorato questo aspetto della questione, ma purtroppo le conclusioni o sono state inefficaci, o addirittura negative. È chiaro che al punto in cui sono arrivate le cose e dato l'orientamento che mi appare ormai ben definito della maggioranza, io non mi illudo di poter ottenere un radicale mutamento dell'impostazione della proposta di legge e quindi con spirito realistico mi limiterò a chiedere soltanto qualche emendamento.

Prima di tutto propongo che si torni al termine del 1957 proposto nel primo disegno di legge. Nella relazione di maggioranza dell'attuale progetto, dopo delle considerazioni assai ragionevoli sul diritto di proprietà e sulla necessità di tornare al più presto alla normalità, si conclude invece raddoppiando il periodo del vincolo! La cosa potrebbe ancora apparire fornita di un certo filo logico, se il termine allungato fosse almeno dichiarato improrogabile, ma questo non è ed anzi abbiamo sentito il senatore Zoli, autorevole esponente della maggioranza, ammonirci a non farci illusioni al riguardo. In una materia così delicata ed in evoluzione mi sembra assai meglio di non ipotecare il futuro per un periodo troppo lungo. Il primitivo termine di tre anni mi sembra più che sufficiente per fronteggiare le necessità attuali e studiare meglio nel frattempo il da farsi per l'avvenire.

In secondo luogo propongo che dai benefici della legge vengano almeno esclusi coloro che certamente hanno la possibilità di pagare a prezzo di mercato l'immobile di cui hanno bisogno. Il senatore Zoli nel suo discorso dell'altro giorno riconosceva che, se questa necessità di proroga è sentita dai meno abbienti, essa si attenua per coloro che hanno la possibilità di far fronte a dei maggiori oneri finanziari e finiva addirittura per scomparire fra i ceti che certamente possono pagarsi una abitazione o l'immobile occorrente alla propria attività.

SPALLINO. C'è l'articolo 2-*bis*.

FIORENTINO. Vengo anche a quello.

Egli aggiungeva che a suo avviso la Commissione avrebbe potuto andare più avanti nella discriminazione in questo senso, ma concludeva invece dicendo che non avrebbe presentato alcun emendamento. Anche altri oratori hanno avvertito il vantaggio morale ed economico di normalizzare la situazione almeno nel settore degli inquilini economicamente efficienti, e la stessa proposta di legge contiene al riguardo delle norme particolari, alle quali accennava il senatore Spallino. Ma queste norme, così come sono attualmente, susciteranno un vespaio di questioni, perchè sono incerte e in molti casi potranno dar luogo a grandi ingiustizie.

La caratteristica fondamentale della legge è che essa debba essere obiettiva, certa ed eguale per tutti, mentre l'articolo 2-*bis* si presta alle decisioni più incerte, più disparate e financo arbitrarie. Comunque, in sostituzione o, in subordinata, in aggiunta, se la maggioranza non volesse accedere alla cancellazione dell'articolo 2-*bis*, io propongo il seguente emendamento: « Sono esclusi dai benefici delle proroge di legge gli inquilini di immobili per uso di abitazione o diverso, i quali per l'esercizio 1953-54 o successivi siano accertati in linea definitiva per un imponibile di lire 2 milioni od oltre agli effetti dell'imposta complementare sul reddito, nonchè gli inquilini che siano accertati per un patrimonio di lire 15 milioni od oltre agli effetti dell'imposta progressiva sul patrimonio. Tale esclusione avrà luogo a partire dal 1° gennaio dell'anno per il quale sarà stato eseguito l'accertamento ». (*Commenti*).

FERRETTI. Nessuno denunzia tre milioni. Chi ne ha trecento di reddito ne denunzia uno o due.

FIORENTINO. Ma ce ne sono. Cerchiamo dunque di ottenere quello che è possibile e sarebbe già qualcosa.

FERRETTI. Ma bisogna eliminare le evasioni!

FIORENTINO. Nessuno è più d'accordo di me nel voler togliere le evasioni e lo abbiamo dimostrato con i fatti, con le nostre denunzie: le vada a leggere, onorevole collega.

FERRETTI. Ho letto quello che hanno scritto i giornali per Torino e Milano: una vergogna! Cittadini che guadagnano centinaia di milioni hanno denunziato due o tre milioni.

FIORENTINO. Possiamo essere d'accordo, ma questo non è argomento che ci occupa attualmente. Considero questo come un principio di normalizzazione.

Mi pare dunque equo, infatti, che chi abbia un reddito od un capitale accertato così cospicuo, destini una percentuale perfettamente tollerabile di esso ad assolvere, senza che intervenga lo Stato, ai suoi doveri di inquilino.

Con riferimento all'articolo 4 noto che al paragrafo *h*), che originariamente suonava così « circoli e *clubs* esclusi quelli aventi scopi ed attività culturali o sportive », è stato aggiunto oltre che una provvida è necessaria « s » alla parola *club*, che però a mio avviso può anche essere addirittura soppressa, in quanto club, parola inglese, in italiano ha lo stesso significato di « circolo »...

SPALLINO. In italiano hanno un significato diverso: i circoli sono diversi dai *clubs*.

FIORENTINO. Credo però che non ci sia alcun *club* che non si possa chiamare circolo, e quindi la parola straniera ritengo che sia superflua. Comunque ritengo che non debba essere aggiunta la parola « ricreative », perchè allora la dizione circoli ricreativi, culturali e sportivi praticamente comprenderebbe tutti i circoli; dunque o aboliamo questo paragrafo che diventa un pleonasmo, o aboliamo la parola « ricreativi ». Non credo sia intenzione del legislatore includere quei circoli che non siano culturali o sportivi, ma hanno, come tutti sappiamo, la ricreazione del giuoco. Mi pare perfettamente inutile includere questi nella legge.

Finalmente, nell'articolo 4, subito dopo il citato paragrafo *h*) dove è detto: « L'aumento del canone di locazione del quaranta per cento a partire dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge », ritengo debbano essere aggiunte per chiarezza le parole « per il primo anno, e successivamente dello stesso quaranta per cento per ogni anno successivo ». A me, infatti, sono arrivate voci di una falsa interpretazione che sostiene trattarsi di un quaranta per cento *una tantum*, e proprio per quelle categorie che, ritengo, nelle intenzioni del legislatore, si è voluto maggiormente colpire.

Questo è quanto desideravo dire, per ora, sul disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallino. Ne ha facoltà.

SPALLINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui ci occupiamo, in tutti i suoi aspetti (quello politico, quello tecnico, quello sociale, quello economico, e quello igienico), è stato già esaminato. Del resto lascerò che il grande duello si svolga come tra gli Orazi e i Curiazi, tra i senatori Piola e Montagnani. Non avrei parlato, perchè la legge, come ho detto, è stata ampiamente discussa. Ma, poichè i colleghi senatori Minio, Busoni e Zucca, hanno ritenuto di dover ripetere in Assemblea che, durante l'esame della legge in Commissione, la maggioranza ha dato manifesti segni di insofferenza e non ha permesso alle minoranze di svolgere in modo adeguato le proprie argomentazioni, a me corre l'obbligo, e non per spirito di polemica, dal quale sono assolutamente alieno, di ristabilire la verità dei fatti. Non c'è stato nessun segno di insofferenza, nessuna fretta, da parte della maggioranza, nè v'è stato alcun veto del Presidente, come brevissimamente dimostrerò.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. C'è stata violazione del Regolamento.

SPALLINO. Abbia la cortesia di ascoltarmi, poi ella potrà replicare, perchè ne ha il di-

ritto. Il Senato sa che questo disegno di legge per il quale, se sarà approvato, avverranno, secondo le sinistre, fatti apocalittici (auguriamoci di no), è stato presentato al Senato della Repubblica nel novembre del 1953. Immediatamente fu costituita una Commissione speciale, la quale si è messa all'opera, e tenne una prima riunione il 3 dicembre 1953, una seconda riunione il 10 dicembre 1953, una terza riunione l'11 dicembre 1953, una quarta riunione il 17 dicembre 1953, una quinta riunione il 26 marzo 1954. Nel frattempo, caduto il governo Pella, si era formato il governo Scelba: avvenimento che portò una stasi, anche nel lavoro della Commissione, perchè il Governo aveva fatto sapere che intendeva rivedere l'originario disegno di legge proposto dal senatore Azara.

Intanto il Ministro onorevole De Pietro provvedeva a redigere degli emendamenti al disegno di legge Azara, emendamenti che, a seconda delle rispettive tesi, furono ritenuti come peggiorativi dell'originario disegno di legge, o migliorativi. Ad un certo momento, il Presidente della Commissione, senatore Angelini, per ragioni di salute, si dimette. È uopo nominare un nuovo Presidente, e questi il giorno 7 luglio 1954 riunisce per la prima volta la Commissione. Durante la discussione, tutti convengono, compresa la minoranza, sulla necessità che la Commissione affronti e deliberi al più presto sul disegno di legge, lasciando, naturalmente, il Senato libero di riesaminarlo ed approvarlo o meno.

Pertanto si tenne una prima riunione al 9 luglio, una seconda riunione al 14 luglio, una terza riunione il 16 luglio. Il 16 luglio 1954, il senatore Montagnani presentò un suo ordine del giorno, firmato anche dai senatori Gramegna, Locatelli, Marzola, Cerabona e Busoni del seguente tenore:

« La Commissione senatoriale nominata per esaminare il progetto di legge presentato dal Governo Pella e gli emendamenti proposti, considerata la particolare situazione dei ceti operosi del Paese la cui capacità di acquisto va ogni giorno riducendosi per effetto dell'aumentato costo della vita, considerato che i lavoratori di ogni categoria sono impegnati nella giusta lotta di una equiparazione dei salari e degli stipendi, dato che l'aumento dei fitti costituirebbe un grave danno economico, ritenuto che il trasferimento di centinaia di miliardi dai modesti bilanci dei lavoratori alla proprietà edilizia resterebbe senza contropartita, chiede al Governo di tener conto di quanto sopra esposto, nonchè della volontà popolare decisamente ostile all'aumento dei fitti, come è testimoniato da una serie di manifestazioni imponenti, petizioni indirizzate ai due rami del Parlamento, e invita ad accantonare ogni progetto inteso ad aumentare i fitti ».

A questo punto il senatore Cerabona propone che il seguito della discussione sia rinviato ad altra riunione, allo scopo di consentire alla Commissione di prendere parte ai lavori dell'Assemblea, che si teneva contemporaneamente. Sulla proposta Cerabona e sull'ordine del giorno Montagnani, si inizia la discussione ed intervengono in essa i senatori Braschi, Locatelli, Nacucchi rimanendo stabilito che l'ordine del giorno Montagnani sarebbe stato votato al termine della discussione generale. « Il Presidente — così leggesi nel verbale — prospetta inoltre l'opportunità che la Commissione concluda i suoi lavori prima dell'inizio delle ferie estive. I rappresentanti dei Gruppi e l'intera Commissione aderiscono al punto di vista espresso dal Presidente ».

Eravamo quindi tutti d'accordo, maggioranza e minoranza, di dare al Paese questo esempio di intenso lavoro, perchè noi anche qui dobbiamo dare dimostrazione di adempiere il nostro dovere nella maniera più assoluta. Durante l'esame della legge non vi fu, pertanto, nessuna strozzatura alla discussione; non capitò alcun incidente di nessuna natura, e tutti poterono trattare ampiamente i loro argomenti. Dopo il 16 luglio 1954 la Commissione tenne seduta nei giorni 21, 22, 23 e 27 luglio. Come di regola, finita la discussione generale, il Presidente la dichiarò chiusa e si passò senza alcuna opposizione agli esami degli articoli. Il 27 luglio, cioè nell'ultima riunione, avviene questo: la discussione generale era stata dichiarata chiusa, l'ordine del giorno del senatore Montagnani, che ho avuto l'onore di leggere un momento fa, era stato in precedenza votato e non era stato approvato, nes-

sun altro aveva presentato alcun ordine del giorno...

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Non è vero...

SPALLINO. Mi perdoni, senatore Montagnani: sto cercando di essere il più obiettivo possibile.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Non è già più obiettivo quando afferma che non vi era nessun ordine del giorno: la cosa è inesatta.

SPALLINO. Confermo quanto ho detto. Verrò subito a parlare dell'ordine del giorno Schiavi...

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Fatto proprio da noi.

SPALLINO. Vengo anche a questo. L'ordine del giorno era stato ritirato dal senatore Schiavi e accantonato, ma fu fatto proprio dal senatore Busoni a nome dei Gruppi di minoranza...

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. No, era firmato da Busoni, Montagnani, Locatelli, ecc. Non era a nome della minoranza.

SPALLINO. Va bene, accetto anche questa rettifica. Nessun altro, quindi, aveva presentato ordini del giorno e il Presidente stava per mettere ai voti l'intero disegno di legge, quando il senatore Busoni ricordò che c'era ancora da votare un ordine del giorno, presentato dal senatore Schiavi, tempo prima, quando era ancora Presidente della Commissione il senatore Angelini, e fatto proprio, successivamente, dai rappresentanti dei Gruppi politici di sinistra, ma non ripresentato al nuovo Presidente. Sulla possibilità di votare un tale ordine del giorno, dopo che era stata chiusa la discussione generale e dopo che si erano votati gli articoli del disegno di legge, si aprì un ampio dibattito di natura procedurale, al quale parteciparono oltre al Presidente e al relatore Piola, i senatori Zelioli Lanzini, Varaldo, Cerabona, Montagnani, Monni, Schiavi, Gramegna, Busoni e Locatelli. Si legge nel verbale di quella seduta: « Il Presidente dichiara che, in sede referente, la Commissione non può votare ordini del giorno che impegnino il Governo, in quanto compito della Commissione in quella sede è di riferire al Senato; i senatori che lo vogliono, possono presentare in Assemblea qualunque ordine del giorno.

« Su questa interpretazione del Regolamento si dichiara in pieno disaccordo il senatore Montagnani unitamente ai senatori Cerabona e ad altri. Poichè non si trova un punto d'accordo, il senatore Monni presenta una mozione d'ordine con la quale sostiene l'improponibilità dell'ordine del giorno, poichè esso contrasta con le deliberazioni già adottate dalla Commissione e con l'approvazione degli articoli del disegno di legge.

« Il Presidente dà quindi la parola sulla mozione Monni al senatore Montagnani, che parla contro, e al senatore Monni, che parla a favore. Il senatore Cerabona chiede la parola per dichiarazione di voto che viene negata dal Presidente in quanto non previsto dal Regolamento nel caso di mozione d'ordine. Il senatore Marzola propone un richiamo alla Giunta per il Regolamento. Il Presidente osserva che, poichè si è in sede di votazione della mozione Monni, il richiamo non può essere accettato. Il Presidente mette in votazione la mozione d'ordine del senatore Monni che, dopo prova e controprova, è approvata ».

Questi, signori, i dati di fatto come risultano dai vari verbali che sono a disposizione del Senato. È soltanto perchè nella relazione, peraltro egregia, del senatore Montagnani — per quanto io non ne condivida nè la motivazione nè la conclusione — si è parlato di un mio *veto*, che io devo dichiarare al Senato, che non solo la discussione fu amplissima, che non solo non fu posto alcun *veto*, che non mi sarei neppure lontanamente sognato di porre, ma che, mentre mi sarei potuto avvalere dell'articolo 69 del Regolamento del Senato (che dispone esattamente: « Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno ed emendamenti contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento in discussione. Il Presidente, data lettura dell'ordine del giorno o dell'emendamento,

decide inappellabilmente »), ciò non ho fatto. In sostanza io avrei potuto in quella sede dire: poichè l'ordine del giorno Schiavi è in contrasto con le decisioni della maggioranza della Commissione, non lo pongo in votazione. (*Interruzione del senatore Montagnani*). Non l'ho fatto, senatore Montagnani; ho posto in discussione il problema, dando a lei e al collega Monni facoltà di parlare pro' e contro, come dal Regolamento è previsto e la Commissione ha votato a maggioranza che non bisognava porre in votazione l'ordine del giorno Schiavi. Questo è tutto, e su questo punto ho finito.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Il nostro Presidente la guarda allibito per questa sua interpretazione.

SPALLINO. Non credo che il Presidente del Senato sia muto e, onorevole Montagnani, quello che pensa il Presidente me lo può dire, e quello che pensa lei me lo dica che lo ascolterò sempre volentieri.

E vengo ad un particolare aspetto sociale della legge. Nella relazione di minoranza si è più volte citato l'ingegner Ripamonti e di lui, come del catasto, credo che non sia più il caso di occuparci perchè se ne è già parlato abbastanza. Non parliamo poi della inchiesta sulla miseria, perchè anche di questa, a mio parere, se ne è abusato abbastanza. Nella relazione di minoranza si è riportato integralmente il piano della C.I.S.L., in materia di fitti e di edilizia popolare, e do atto che è stato riportato integralmente. Ma però si vorrebbe far credere (e questo è più importante), che la C.I.S.L. sarebbe contraria, come lo è decisamente la minoranza, agli aumenti proposti durante il blocco degli affitti. Desidero pertanto precisare che proprio la C.I.S.L. dice che l'aumento dei fitti bloccati non modificherà gli attuali squilibri del mercato delle abitazioni, ma essa non si oppone, in un piano di ricostruzione edilizia, a che aumenti misurati, non eccessivi, fossero fatti, pur esprimendo la preoccupazione che tali aumenti avrebbero potuto portare, sul sistema economico nazionale, degli squilibri. La riprova, onorevoli colleghi, è data proprio da quel comunicato fatto ieri l'altro dalla C.I.S.L., con il quale si dava notizia di un piano di ricostruzione per dieci anni con tutto un sistema per aumentare le costruzioni e con degli aumenti minimi di affitto (che se ricordo bene erano del 10-15 per cento) che dovevano servire anche per l'incremento edilizio. Ma ciò che ha importanza è un'altra cosa: qui si è fatto molto sentimentalismo; si sono dette anche cose vere, come per esempio che vi possono essere delle famiglie le quali non siano in grado di pagare. Sui senza tetto e sui tuguri si è parlato molto, con molta eloquenza, un po' alla Victor Hugo e non è il caso di dire altro.

Tuttavia, onorevoli colleghi, bisognerà che il popolo italiano sappia che la legge non contiene soltanto la norma dell'aumento del 20 per cento, che non contiene soltanto le altre norme che sono state deplorate dalla minoranza, come quella degli sfratti, ma contiene anche delle disposizioni molto precise, per cui è certo che, quando si tratta di tuguri, l'aumento non si effettua, dato che la legge testualmente recita che quando si tratta di abitazioni di infimo ordine, specialmente seminterrate, se di un vano solo, senza accessori, se baracche e simili, l'aumento non è dovuto. Perchè allora si continua a parlare di tuguri, quando non c'è pericolo alcuno di aumento d'affitto per le classi estremamente disagiate che li abitano? Che cosa si voleva di più? Ma non basta. Bisogna sapere che l'aumento è del 10 per cento quando si tratta di inquilini particolarmente disagiati, o che traggono i mezzi di vita dal proprio lavoro. La importanza di una tale norma di legge non è sfuggita all'acutezza del senatore Montagnani il quale se ne preoccupò e nella sua relazione dice testualmente: « Nè si dica che il progetto prevede aumenti limitati al 10 per cento per ciascuno dei sei anni dal 1954 al 1960 nel caso che il conduttore versi in disagiate condizioni e che nessuno aumento è dovuto quando si tratta delle più umili abitazioni. L'esperienza degli anni decorsi e lo stesso buon senso insegna che la classificazione nella categoria di chi versa in disagiate condizioni, per quanto riguarda gli inquilini, delle più umili abitazioni per quanto riguarda gli alloggi, non sarà accettata bonariamente dai padroni di casa se non in casi eccezionali e darà luogo ad una numerosa serie di contestazioni nelle quali l'inquilino si troverebbe soccombente in partenza, essendo economicamente più debole ».

Ma questa è una sua interpretazione, onorevole Montagnani. (*Interruzione del senatore Montagnani*). La legge è fatta in modo preciso ed essa ha riguardo a chi trae i limitati mezzi di vita dal proprio lavoro o da trattamento di pensione o di quiescenza oppure abbia numeroso carico di famiglia. Non possono sorgere nè equivoci, nè cause. Queste cose bisognerà pur dirle al Paese e non sottacerle.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Bisognerà però fare una causa perchè ci sia...

SPALLINO. Ma onorevole Montagnani, perchè vuole dubitare della onestà e della dirittura del cittadino italiano, perchè vuol proprio supporre che il cittadino italiano sia così litigioso quando è tanto evidente che se una persona ha otto o nove figliuoli questa persona ha un numeroso carico di famiglia e l'aumento del suo affitto, se si tratta di affitto bloccato, è solo del 10 per cento?

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Non mi riferivo al cittadino italiano, ma ai padroni di casa.

SPALLINO. Ma, onorevole Montagnani, noi non possiamo accettare questa interpretazione assolutistica e particolaristica. Ci saranno dei padroni di casa, lo ammetto, che tenteranno di applicare ingiustamente la legge, ma io penso, per l'onore del popolo italiano, che costoro siano soltanto una eccezione.

DE LUCA CARLO. Chi fa le cause per perderle, le perde. Gli argomenti dell'opposizione sono argomenti che non si capiscono.

AGOSTINO. Spesso chi ha torto vince. (*Proteste dal centro*).

SPALLINO. Senatore Agostino, proprio lei che è un avvocato! Comunque, signori, mi interessa dirvi ancora e solo una terza cosa. Lo Stato secondo l'opposizione non ha fatto tutto quello che doveva in materia di costruzioni, siamo ancora in arretrato e c'è un enorme fabbisogno di vani. Non contesto che c'è ancora bisogno di costruire molto nel Paese. Però mi si lasci leggere quanto, recentemente, scriveva, a testimonianza degli sforzi fatti dal Governo, su « Idea » (mensile di cultura politica e sociale) nel giugno del 1954, il professore Francesco Buccellato: « Le costruzioni a totale carico dello Stato, destinate ai senzatetto, comportando, come è noto, fitti molto bassi che vengono commisurati soltanto all'1,50 per cento del costo totale (0,50 per cento destinato al Tesoro; 1 per cento per oneri di manutenzione e spese di gestione) consentono di dare alle famiglie abitanti in baracche, grotte, tuguri, ecc., case sane a condizioni adeguate alle loro scarse possibilità economiche. Nell'ultimo quinquennio lo Stato ha costruito, attraverso il Genio civile, per i senza tetto 305.944 vani per una spesa di 98 miliardi; la prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas 50 mila vani, mentre la gestione I.N.A.-Casa (legge Fanfani) a tutto il 1953 aveva ultimato 458 mila vani per 174 miliardi.

« L'attività edilizia sovvenzionata ha operato attraverso due distinte leggi: quella del 2 luglio 1949, n. 408 (legge Tupini) che autorizza la concessione di contributi in annualità trentacinquennali agli Istituti per le case popolari, I.N.C.I.S., cooperative ed enti e società senza fine di lucro; e quella del 10 ottobre 1950, n. 715 (legge Aldisio) denominata « Fondo per l'incremento edilizio » per la concessione di mutui di favore nella misura del 75 per cento del costo dei fabbricati. Per effetto di queste due leggi, come risulta dalla relazione all'ultimo bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, sono stati finora costruiti dagli Istituti case popolari, dall'I.N.C.I.S., dalle cooperative e da enti vari complessivamente 90.613 alloggi per 456.694 vani con una spesa di 197 miliardi e sono tuttora in costruzione 28.244 alloggi per 160.527 vani che importeranno un ulteriore spesa di 86 miliardi.

« L'industria privata ha anch'essa — notevolmente — contribuito ad intensificare le costruzioni passando da 98 mila vani nel 1948 a 139 mila vani nel 1949; a 264.500 nel 1950, a 329.719 nel 1951, a 319.211 nel 1952, a circa 550.000 nel 1953.

« Si può quindi concludere, in base ai dati ricavati dalle relazioni ufficiali del Ministero dei lavori pubblici, che nell'ultimo quinquennio sono stati costruiti 2.971.678 vani e pre-

cisamente 1.271.248 con l'intervento dello Stato e 1.700.430 dall'iniziativa privata con una punta massima di 750.000 vani realizzati nel 1953. Lo sviluppo edilizio ha dunque raggiunto quella quota che può essere considerata la base necessaria per conseguire nel prossimo decennio una normalizzazione nel settore dell'abitazione, tenuto conto anche dell'incremento della popolazione e del depauperamento del patrimonio edilizio ».

Ma lo Stato non ha fatto soltanto questo. Lo Stato perde, secondo calcoli fatti da competenti in materia, 20 miliardi all'anno per mantenere il blocco degli affitti, a causa delle minori imposte sui fabbricati, delle minori tasse di I.G.E. e delle minori corresponsioni di tasse di registro. Questo è quello che ha fatto lo Stato, senza contare che ci sono anche quelle famose cooperative edilizie di cui (bisogna pur dirlo in Parlamento, piaccia o non piaccia anche a qualcuno della mia parte) molti parlamentari hanno goduto e godono.

Forse la legge non sarà accolta bene nè dall'una, nè dall'altra delle categorie interessate ed essa non soddisferà nessuno. Questo dice a noi che siamo nel giusto mezzo, che, forse, siamo sul retto sentiero. Quello che occorre fare, signori della sinistra, del centro e di tutti i settori, è di spogliarci dall'egoismo.

Voi continuate a dire che in sostanza questa legge significa un onere ingiusto ed eccessivo per il proletariato, perchè non potrebbe sopportare l'incidenza del dieci per cento di aumento per un affitto bloccato per tanti anni. Noi vi rispondiamo che questa preoccupazione delle necessità del popolo non l'avete soltanto voi. Voi l'avete quanto noi. A questo proposito debbo qui leggere due parole che dall'onorevole Guido Gonella sono state pronunciate al primo congresso della Democrazia cristiana tenutosi a Roma nel 1946. Diceva l'onorevole Gonella che « bisogna liberare la società dall'egoismo del capitale e dal materialismo della massa, educando la massa ed elevandola. È la libertà dall'egoismo che ci permetterà di conquistare la libertà dalla miseria. I più ricchi debbono sentire il dovere e quindi più forti oneri nel quadro di una politica di giustizia sociale che intende dare pane e lavoro a tutti e anzitutto ai reduci e ai partigiani verso i quali l'Italia ha particolari doveri di riconoscenza. E bisognerà avere riguardo anche al ceto medio — dei bisogni del quale, nessuno si è qui occupato — di questo ceto medio di cui non si parla perchè non fa paura. Da molti è corteggiato, da nessuno è aiutato. Per noi è sempre uno dei principali pilastri dell'ordine sociale. Ebbene, per quanto possa sembrare apparentemente assurdo, è proprio questo ceto medio di onesti risparmiatori, sistematicamente derubato dallo Stato, di uomini integri che portano con dignità il loro vestito sdrucito, rivoltato, di padri di famiglia che saltano i pasti per mantenere i propri figli a scuola, è proprio questo ceto medio che oggi bisogna salvare da una nera ed immeritata miseria ». (*Commenti dalla sinistra*).

Quanti sono nel ceto medio i proprietari di casa, o signori? Non difendiamo quei grossi gruppi monopolistici di cui ha parlato abbondantemente il senatore Donini, ma difendiamo questa povera gente: la giustizia della loro causa. Al senatore Donini, debbo soltanto dire che il Gruppo della democrazia cristiana non versa in stato di incompatibilità morale nel dare il voto favorevole a questa legge; perchè il Gruppo della democrazia cristiana (i casi personali saranno dagli interessati chiariti) nel suo complesso, sente di adempiere qui con retta coscienza e con mani pure il dovere che spetta ad un partito che è al servizio della Patria e degli italiani. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno, al relatore e al Ministro.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno: sul comportamento del questore di Trapani e di altri funzionari ed

agenti dipendenti dallo stesso, responsabili solidalmente di gravi abusi ed altri delitti, tali da essere denunciati all'Autorità giudiziaria, per avere la sera dell'11 corrente privato della libertà personale, usando loro violenza, alcuni cittadini trapanesi di spiccata onorabilità fra cui: il dottore Leonida Mineo, Segretario della Federazione comunista trapanese; il geometra Burzilleri Vittorio, del Comitato provinciale dei Partigiani della pace, entrambi consiglieri del comune di Trapani; la signora Eros Manni Giacalone, consigliere del comune di Castelvetrano; i signori Castiglione Angelo ed Esposito Rosario nonchè il fotografo Termini, fatti consumati nella impressionante circostanza in cui i sopraindicati cittadini si prodigavano per soccorrere le popolazioni che nella giornata e nella notte precedente erano rimaste vittime dell'alluvione che aveva allagato diversi quartieri della città di Trapani (107).

ASARO.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: si chiede se è a conoscenza che, nonostante le assicurazioni date al Senato in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura del 1954-55, di aver disposto perchè l'Ente di riforma della Puglia, Lucania e Molise sospendesse le assegnazioni ad altri dei poderi lasciati liberi dagli assegnatari sfrattati, quell'Ente continua ad operare senza tener alcun conto delle disposizioni impartite e quali provvedimenti intende adottare perchè le istruzioni date vengano rispettate (479).

GRAMEGNA.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, attesi i gravissimi inconvenienti che derivano al servizio telefonico dalla incertezza, ancora esistente alla vigilia del termine delle concessioni, che scade il 31 dicembre prossimo, sul futuro sistema di gestione dell'importante servizio pubblico, e tenuto conto che la Commissione per lo studio di un piano regolatore telefonico nazionale ha presentato da mesi la sua relazione, intenda prospettare al Parlamento la soluzione del problema telefonico che il Governo ritiene più conforme all'interesse della collettività nazionale e investirlo delle conseguenti deliberazioni (804).

CARMAGNOLA.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando finalmente sarà accordata la pensione di prima categoria al superinvalido Merli Felice, di Giuseppe e di Ciceri Angela, classe 1910, di Milano, che subì regolare visita all'Ospedale militare di Baggio fin dal 30 maggio 1950 (805).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà accordato l'assegno speciale di previdenza e saranno pagati gli arretrati al pensionato Pavone Pasquale, di Francesco, libretto pensione n. 818371, classe 1893 (806).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito e lo stato della pratica inerente alla costruzione dell'opera pubblica denominata — Acquedotto Consorziale — fra i comuni di Carpeneto-Cremolino-Morzasco-Trisobbio della provincia di Alessandria. La pratica è stata inoltrata dal Consorzio, nel primo bimestre del 1952, a codesto Ministero ed al Ministero del tesoro per ottenere, rispettivamente, la concessione del contributo dello Stato ed il mutuo (807).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando si darà corso alla richiesta di visita superiore inoltrata dal signor Guerra Ivo da Galliera (Bologna) tramite l'Associazione mutilati e invalidi di guerra di Bologna, e quando si vorrà definire la pratica relativa alla sua domanda di pensione diretta, presentata nel settembre

1943 e poi di nuovo nel 1952. Il giudizio della Commissione medica che lo visitò in data 16 novembre 1953 non è stato accettato dall'interessato che non si è ritenuto soddisfatto di quanto in esso contenuto (808).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta con assegno di invalidità inoltrata nel 1952 dalla signora Federzoni Emma di Ferrara, vedova del grande invalido della guerra 1915-1918 Ferretti Amedeo (già pensionato con certificato n. 1538963). L'interessata (posiz. n. 272387/3G) venne chiamata a visita di controllo presso l'ospedale militare di Bologna in data 28 agosto 1953 (809).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni è stata sospesa nel 1944 senza dichiarato motivo, la pensione percepita dalla signora Marchesi Maria fu Alfredo, inabile al lavoro e ammalata, vedova di Benedetti Castaldo, c. n., disperso in Albania (810).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la signora Sofritti Clorinda fu Luigi da XII Morelli (Ferrara), invalida al lavoro, che ha in corso dal 1951 domanda di pensione di guerra di reversibilità, essendo stato ritirato il libretto numero 5258305 intestato a Nannini Adelina in Sofritti in seguito al decesso di quest'ultima. L'interessata è stata chiamata a visita di controllo all'ospedale militare di Bologna il 30 aprile 1954 (811).

ROFFI.

Al Ministro per l'industria e il commercio, per conoscere se, tenuto presente anche il voto della Camera di commercio di Napoli, 20 ottobre 1954, non ritenga opportuno concedere un'adeguata proroga al termine fissato dall'articolo 17 della legge 7 novembre 1949, n. 857, per la trasformazione dei panifici a ciclo completo di produzione e per estendere a tutte le piccole aziende del ramo le agevolazioni creditizie e tributarie oggi accordate ai soli forni per conto terzi (812).

RICCIO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì, 16 novembre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro famigliari superstiti (101).

4. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

5. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; *b*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925

ed a Londra il 2 giugno 1934 (434) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 (435) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi del Commonwealth Britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il 27 agosto 1953 (582).

8. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo relativo alla applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, firmato a Ginevra il 28 novembre 1952 (583).

9. Adesione dell'Italia alla Convenzione concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, firmata a Lake Success, New York, il 6 aprile 1950 ed esecuzione della Convenzione stessa (586).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia, relativa al servizio militare, firmata a Roma il 28 dicembre 1953 (631).

11. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

12. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

13. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

14. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

15. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

16. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

17. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

*La seduta è tolta alle ore 13.*

---

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti